

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PRIMA RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA DEL QUADRO «MADONNA E SANTI» ATTRIBUITO A FILIPPO LIPPI CHE FA PARTE DELLA PREZIOSA RACCOLTA TRIVULZIANA PASSATA AL COMUNE DI MILANO.



CHAMPION ha rivoluzionato ancora una volta il problema dell'accensione. Quando si credeva raggiunta una perfezione, ecco che

Le nuove **CHAMPION**
i tecnici della CHAMPION
costantemente allo studio escano
con tali novità da percorrere
di parecchi anni il progresso.

di cui si inizia ora la vendita, pur mantenendo le stesse denominazioni nei tipi e le apparenti identità di forme, resistono assai più alle alte temperature, assicurandovi parimenti una accensione perfetta anche alle più ridotte velocità ed all'avviamento.

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI

Italia, Colonia, e presso gli uffici postali in: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano.
Anno L. 140 Semestre L. 74 Trimestre L. 38

Altri Paesi

Anno L. 240 Semestre L. 120 Trimestre L. 69

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Direzione e Redazione: Telefono 16.851
Amministrazione: Telefoni 17.954 - 17.955
e Pubblicità:

C/C Postale N. 5/6.000

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: Una nuova metafora della guerra — GIOVANNI BIADENE: Gioidonia, città delle ali — SEBASTIANO SANI: Alessandro Tassoni — BENI: Flacchetteria toscana (tracunto, con disegno di Sacchetti) — GIORGIO NICODEMI: La raccolta Trivulzio passata al Comune di Milano — ADA NEGRI: I vecchi (filica, con disegno di Mario Vellani-Marchi) — La Festa del Lavoro — Le giornate del Re — I Premi Mussolini — GHERARDO GHERARDI: Fantasia della vita (romanzo, con disegni di Tabò) — BRUNO CORIA: Il ritorno di Andrea Novella, con disegni di Brunetta) — GIULIO MARCHETTI-FERRANTE: L'Ambasciatore di Gioidonia — C. M. FRANZONI: Celebrazione di primavera — GIUSEPPE LANZA: Amazzoni a Merano. — ALBERTO M. ZUCCARI: In gurgite vato — Il triduo giubilare di Lourdes — Il cinema e le stazioni.

Avvenimenti della settimana — Uomini e cose del giorno — Varietà — Sport — Notiziario — Enigmi — Cruciverba — Dama — Scacchi — Bridge.

MONTECATINI TERME

STABILIMENTI - ALBERGHI - PENSIONI (aperti dal 1° Aprile)	
Spesa globale "15 giorni",	Categoria Extra L. 600 —
"Cura acque, Albergo",	"I" "710 —
"Cura soggiorno",	"II" "620 —
"Cura albergo",	"III" "530 —
"Cura albergo",	"IV" "Popolare" "385 —

RIDUZIONI FERROVIARIE

Pestaggiamenti settimanali

Informazioni: Azienda di Cura - Direzione - Montecatini

Parigi. Una riunione tenuta dai partigiani dell'ex monarchia di Grecia ascolta il più vivo interesse nei circoli politici. Si assicura che trattative siano avviate con l'ex Re Giorgio II per una sua riammissione al trono.

Roma. Il Duce riceve a Palazzo Venezia S. E. Guglielmo Marconi che gli riferisce sull'attività della Reale Accademia d'Italia.

Torino. Con un imponente corteo al quale partecipano Autorità e popolo si commemora l'anniversario della vittoriosa resistenza opposta dalla città all'assedio di Federico Barbarossa nel 1155.

27 Aprile - Roma. Il Duce con solenne corteo guerriero inaugura, nei pressi di Monte Celio, Gioidonia, la città azzurra. Il nuovo centro aeronautico dedicato alla memoria del generale Gioidonia esprime — giuste le parole del Duce

SETTIMANA

— «La netta atletica indomabile volontà di potenza dell'Italia fascista».

Torino. Alla presenza di un folto pubblico ha luogo nell'antico Teatro Greco uno spettacolo di poesia e di danza promosso dall'Istituto del dramma antico.

Bologna. Muore il tenente generale senatore Alberto Bonanni generale designato d'Armata, già Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal 1923 al 1934.

Napoli. Il Principe e la Principessa di Piemonte s'imbarcano per la Libia.

Roma. Si smentiscono le espressioni e fantasie notturne diffuse da molti giornali tedeschi secondo le quali 19 richiama della provincia di Bolzano di stanza in Austria e riconsegnati all'Italia sarebbero stati fucilati.

Bruxelles. Con una cerimonia festosa e solenne i Sovrani del Belgio inaugurano l'Esposizione Universale.

28 Aprile - Roma. La Festa del lavoro viene celebrata con dinamiche fasciste in tutta Italia. Nell'Urbe il popolo ascolta la parola del Duce che invita a levare guardati e facili per celebrare l'unità del lavoro con le armi.

Roma. Il Duce, dopo l'esito dei Littoriali della Cultura e dell'Arte, proclama Littore per l'Anno XIII il G.U.F. di Roma.

Roma. L'Accademia d'Italia riunita in Campidoglio alla presenza di S. M. il Re assegna i Premi Mussolini per l'Anno XIII. I premiati sono: Alfredo Rocco, Michele Barzani, Modesto Panetti, Riccardo Zucchi.

Zurigo. S'inaugura alla Zelweg la nuova sede dei Fascisti svizzeri. Da una rapida rassegna dell'azione svolta fin qui in tutti i Cantoni la costituzione dei Fasci procede rapidamente.

29 Aprile - Roma. Si comunica ufficialmente che il 4 maggio s'incontreranno a Venezia il signor De Kunia ministro degli Affari Esteri di Ungheria, il baron Hergers Waldreg ministro degli Affari Esteri d'Austria e l'on. Suviich segretario per gli Affari Esteri d'Italia, per uno scambio d'idee nella questione di comune interesse per i tre Paesi secondo lo spirito dei protocolli di Roma.

Tripli. Giungono i Principi di Piemonte accolti con entusiastiche dimostrazioni dai comunisti e dalla popolazione indigena.

Genova. Il ministro dei Lavori Pubblici on. Razzi visita i lavori della nuova cantionale.

Roma. Il Segretario del Partito, on. Starace, riceve, presentatigli dal Direttore Generale degli Italiani all'Estero, i fascisti del Nord America presenti nell'Urbe per la celebrazione del Natale di Roma.

Heinkel. La polizia finlandese scopre le tracce di una vasta associazione di spionaggio. Vengono operati numerosi arresti.

Messico. Reduci dal periplo mondiale compiuto attraverso gli oceani azzurri, cinque imbarcazioni giungono a navigli Gerace e Domini. Tre giorni essi proseguiranno verso Roma per rendere omaggio al Duce.

Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA

NUOVISSIMO CENTRALE
FRA I MIGLIORI DELLA CITTA'
IL PIU' CONVENIENTE
GARAGE - Via Serra, 1

80 appartamenti con bagno. Tutte le camere con telefono intercomunicazione. Segreteria telefonica.

SUCCO

DI

URTICA

Distruge la forfora
Arresta caduta capelli
Non stimola la ricrescita
a seconda il tipo dei capelli.

Conserva al capo vostro il miglior pregio.

Inviato gratuito dell'opuscolo N. 89

F.LLI RAGAZZONI - Calozziocorta (Bergamo)

CABELLA POSTALE 10

HOTEL SATURNIA - ROMA

(S. COLLE TOLENTINO)

Nuova costruzione. Posizione nei pressi del Quartiere Ludovico e Piazza Barberini. Tutto il confort moderno.

Torino. Tel. 4310. Dir. M. GUGLIELMETTI

LIQUORI ESTERI E NAZIONALI DI LYSSO
TRIESTE-LONDRA-VIENNA-PILSEN-ZAGABRIA

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana fra il 3 e l'11 maggio comprenderanno le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

Genova, 9 Maggio, ore 11: Maggio Musicale Fiorentino: trasmissione del Teatro Comunale di Firenze: Orfeo, opera in sei atti di Gluck, diretti da Tullio Serafin. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

CONCERTI SINFONICI

Genova, 9 Maggio, ore 20:20: Concerto sinfonico diretto dal maestro Alceo Toni. Musiche di Haydn, Tosti, Manfredi. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

Savona, 11 Maggio, ore 22: Trasmissione del Teatro Comunale di Firenze (Maggio Musicale Fiorentino): Nona Sinfonia in re min. di Beethoven. Orchestra Filarmonica di Vienna. Direttore Felix Weingartner. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze e Bolzano.

OPEREETTE

Domenica, 5 Maggio, ore 20:45: La danza delle Urliand, opera in tre atti di F. Lohé, Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

Lovani, 6 Maggio, ore 20:30: La città rom, opera in tre atti di Lombardi e Rinaldi. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

Genova, 9 Maggio, ore 20:45: La coriacea rossa, opera in tre atti di Alfredo Casella. Stazione di Palermo.

COMMEDIE

Domenica, 5 Maggio, ore 21:45 circa: La chiavina di Berenice, commedia in un atto di A. Guglielminetti. Stazione di Palermo.

Lovani, 6 Maggio, ore 20:45: Il bel cecelliere di Nonfleur, commedia in tre atti di Marco Rietnach. Stazione di Palermo.

Mercatana, 8 Maggio, ore 20:50: Le cinque anime motore, commedia in tre atti di Emilio De Martino. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

Venezia, 10 Maggio, ore 20:50: Le noli della radio, commedia in un atto di Antonio Minicucci. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

Savona, 11 Maggio, ore 20:50: Testa nuda, commedia in un atto di Arturo Rossato. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

MUSICA DA CAMERA

Lovani, 6 Maggio, ore 17:30: Trasmissione della Rada Accademica Filarmonica Romana: Concerto dedicato a Mozart. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze e Bolzano.

Lovani, 6 Maggio, ore 22:15: Concerto di musica da camera. Violonista Claudia Antolico. Al pianoforte il maestro Sandro Fuga. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

Maretti, 7 Maggio, ore 20:30: VI Concerto Nazionale dedicato a Domenico Scarlatti. Direttore Alfredo Casella. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze e Bolzano.

TRASMISSIONI SPECIALI

Domenica, 5 Maggio, ore 15:30: Trasmissione dall'Arena di Milano: anello e giuramento degli atleti partecipanti al Littoriali dello sport. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze e Bolzano.

Domenica, 5 Maggio, ore 16:15: Trasmissione dal Palazzo Vecchio di Firenze: Conferenza di Henry Bordeaux Souverain d'Italia. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze e Bolzano.

Maretti, 7 Maggio, ore 17:5: Maggio Musicale Fiorentino. Segue il suono del Ducento di Fulvia Venturi di Firenze: Conferenza di Henry Bordeaux Souverain d'Italia. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze e Bolzano.

Maretti, 7 Maggio, ore 22:30: Trasmissione dal Salone del Giardino d'Italia: Commemorazione di Marco Enrico Bossi. Segue il suono del Ducento di Fulvia Venturi di Firenze: Conferenza di Henry Bordeaux Souverain d'Italia. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze e Bolzano.

Savona, 11 Maggio, ore 21:30: Trasmissione dall'Archiginnasio di Bologna: S. E. Alfredo Punzi. «Gianni ed Eppidi». Conferenza del ciclo commemorativo di Giuseppe Carducci. Stazioni di Milano II e Torino II.

LETTERATURA

* Vede in questi giorni la luce il XXV volume della grande Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani. Esso consta di 976 pagine di testo, e comprende (da Proposito a Polvere) 144 vol. e 200 riviste ad altri argomenti, 1163 illustrazioni e 50 carte geografiche in nero nel testo, oltre a 172 tavole in rotolo, 9 tavole in tricolore e 6 carte geografiche a colori fuori testo.

Sotto la direzione di S. E. Giovanni Gentile, hanno partecipato alla compilazione del XXV volume, 550 collaboratori italiani e stranieri, tra i quali Emilio Bianchi, Carlo Alfonso Natalino, Paolo Emilio Pavolini della Rada Accademica d'Italia: Ernesto Pizzullo, e Manfredi Gravina; Adolfo Venturi, Alessandro Olgi, Leopoldo Malm, Giuseppe Ovini, Giulio Vanni, Lucio Ferretti, Nicola Pandi, Pier Silvio Lechi, Silvio D'Amico, ecc.

Contemporaneamente viene distribuito anche il II Appendice della Enciclopedia Italiana, che consta di 84 pagine di testo, 10 tavole in rotolo, una carta geografica a colori e comprende 250 voci. Le parole nuove e le parole in rafforzamento del 24 volumi sono uscite.

Hanno tra gli altri collaborato alla II Appendice: Giuseppe Bottai, Nicola Fend, Alessandro De Stefani, Ernesto Sestan, Alberto Salini, ecc.

* L'editore Casanova prepara la pubblicazione del nuovo romanzo di Maria Luisa Filini, Eze Mente la vita, o è rappresentato l'arte fra due mondi di pensiero, uscito dell'immediato dopo guerra, fatto di egismi, di comode transizioni, di comode monie, l'altro tutto fervore ed ardimento che forma il clima spirituale dell'Italia nuova.

* L'Istituto Internazionale per la Cinematografia Educativa pubblicherà tra breve un'Enciclopedia del Cinema.

* La celebre «Collezione dei capolavori della letteratura italiana» diretta da Ferdinando Martini e Luigi Lissani sarà ripubblicata in nuova veste elegante e a prezzo popolarissimo dalla Società Libraria «Agave» di Milano.

* La Casa editrice Paravia ha pubblicato un Catalogo del Teatro Educativo, il quale contiene, sistematicamente ordinate e chiaramente presentate, con riassunti di soggetti e descrizioni, le commedie e le azioni sceniche adatte per la gioventù italiana.

* Giuseppe Villari lavora a un romanzo. Prima, che sarà pubblicato dall'editore Casanova. Una sua raccolta di filiche vedrà la luce con L'arte e il ricordo di Mondadori con una prefazione di Adriano Tilgher, e una di Profili e ritratti dell'Occidente, sarà pubblicata da «La Prosa». Per la collezione «Gianni ed Eppidi» di Torino il Villari prepara un libro su Mussolini.

* L'editore R. Vismara di Praga ha pubblicato la traduzione in lingua buona del romanzo Terre di Dio dell'embasciatore Oreste Fedrassi.

* La rivista contro il mondo moderno di 2. E. E. è stata tradotta in tedesco da F. Bauer e pubblicata dalla Deutsche Verlag-Anstalt di Berlino.

* La Casa editrice R. Carabba di Lancia ha acquistato l'intera serie dei volumi editi dalla Casa Editrice La Cullina, che, inclusa qualche anno fa la sua attività editoriale con le Riviste, è comprata da P. P. Tromp, The Compagnie di P. P. Tromp.

Nuova Stagione....

Una nuova Bellezza....



Come proteggere l'epidermide in questa mutevole stagione primaverile? Come prepararla a sopportare i prossimi cocenti raggi del sole estivo?

HELENA RUBINSTEIN

vi consiglia:
PER LE CURE QUOTIDIANE:

Pulire e modellare il viso.
CRÈME PASTEURISÉE VALAZE. Pulisce profondamente, distende e nutre l'epidermide. Preparato unico per le epidermidi affette di acne L. 25.- CERAT NOVENA. Specialmente indicata per pelli secche e delicate L. 20.

Avrete punti neri o pori dilatati?

Lavare l'epidermide 5 volte alla settimana con la PATE SPÉCIALE L. 25.- pelli secche, o coi GRAINS DE BEAUTÉ L. 15.- pelli grasse. Sbarazzano l'epidermide dai punti neri e da ogni impurità ammorbidendola e restringendo i pori.

Per schiarire e migliorare epidermidi scurite dalle lentiggini Pulite la pelle con la CRÈME BLANCHISSANTE L. 25.- e rendete al vostro colorito la sua delicatezza con la REFINING LOTION L. 35.- Lo SKINFOD VALAZE L. 25.- è la miglior crema per ricomporre la vostra epidermide e darle una luminosa trasparenza. L'ANTHEPHELIQUE VALAZE è vivamente raccomandato per schiarire le lentiggini L. 25.-

Per ogni epidermide e per ogni sua imperfezione esiste una speciale studiata prodotto "VALAZE" di

Helena Rubinstein

PARIGI - LONDRA

MILANO - 1° piano
Corso Vitt. Emanuele 33
Telefono 79-890

La collaborazione della "Radio Corporation of America" (RCA) e della "Fabbrica Italiana Magneti Marelli" anticipa la realizzazione in Italia delle più recenti conquiste nel campo radiofonico tanto in senso qualitativo che qualitativo, tanto in estensione che in importanza di risultati.

L'Avvento inediti
il profumo della giovinezza
G. LINETTI - VENEZIA

bardo: Oscar Ghiglia (Sala 121), «Ritratto di signora»; Alberto Calabini (Sala 122), «Bersa sull'Appennino Toscano»; Lorenzo Viani (Sala 123), «L'Aquane»; Ferruccio Scatola (Sala 124), «Fosse Casuar»; Antonio Donghi (Sala 125), «Battaglia»; Scattura, Carlo Rivata (Sala 126), «Abel»; Fulvio Vigorelli (Rostanda), «Ritratto di sant'Antonio»; Carlo Conti (Sala 127), «Alfama»; Euterio Riccardi (Sala 128), «Bianco e nero»; Mario Sironi (Sala 129), «Diagui»; Luigi Barattini (Galleria 6), «Fattale nel vetri del Museo».

La ricreazione del Natale di Roma è stata celebrata a Ercurum, con l'inaugurazione, nelle sale del Museo Tonia Gatti, dell'esposizione coreografica della Mostra d'Arte Italiana Contemporanea, che si svolge sotto il patronato di un Comitato presieduto dal Conte Galeazzo Ciano. Esposti 80 pittori, 20 scultori e 40 disegni, con un complesso di 231 opere. La cerimonia inaugurale ebbe luogo alla presenza della Regina Madre di Romania.

Per invito dell'alto commissario Bagnato, nella sala di presidente del Consiglio organizzatore della Mostra della pittura napoletana del Seicento, Settecento e Ottocento, l'accademico Ugo Oletti ha accettato di tenere il discorso inaugurale della Mostra.

Coi una mostra di cinquanta disegni di Corrado Cagli, già inaugurata, a Roma, la nuova Galleria della Cometa, arredata con modernità di gusto dall'architetto Adolfo Libero. Succederanno, alle presentazioni, altre due mostre, dedicate, l'una alle pitture di Giulio Geronzi, l'altra alle sculture del giovanilismo Mirko. Intanto già s'annunzia, per l'anno prossimo, un concerto orchestrale.

MUSIC A

Il maestro Franco Ghione è stato invitato a dirigere al Teatro Cae di Praga la sposa venduta di Smetana; e ciò per riconoscimento dell'opera intelligente ed efficace svolta a favore della diffusione dell'arte musicale cecoslovacca in Italia. Infatti, il Ghione ha diretto nell'autunno dell'anno scorso e nel marzo del corrente, sotto la spina venduta all'Elar di Torino, e alla Scala di Milano, il Ghione è il primo musicista concertatore o direttore d'orchestra straniero assunto nel Teatro di Stato di Praga. Egli vi dirigerà, inoltre, l'Oletti e un concerto orchestrale.

Ancora il maestro Ghione, che ha lasciato il posto tenuto per quattro anni alla Scala, come concertatore e direttore d'orchestra, dirigerà la prossima estate gli spettacoli che per iniziativa di un Comitato cittadino, presieduto dall'on. Farinacci, si daranno a Cremona nella Piazza del Duomo. Le opere sono: La Norma, per la celebrazione dell'entelliano, e l'André Chénier.

A Noto si rappresenterà l'estate prossima, nel teatro all'aperto, anche il Nove, diretto dall'autore, S. E. Pietro Mascagni.

Come si sa, esistono due Canelliere rastiane in musica: quella del maestro Pietro Mascagni, e quella del maestro Domenico Monleone. Questa seconda fu rappresentata in Italia ventisei anni e ora a Torino, e poi in altri ventisei teatri con ottimo felice. Ma in seguito, Mascagni rivendette l'esclusività della riduzione a libretto del dramma di Giovanni Verga, e la Compagnia di Casanova ricorda che al titolo del soggetto di Canelliere rastiana aveva diritto il solo Mascagni, e che la confezione fatta dal Verga al Monleone era illegale. Ora, però, si annuncia che il Maestro Mascagni è disposto a rinunciare a questo diritto di esclusività e a permettere che l'opera del Monleone possa ritornare al giudizio dei pubblici italiani e stranieri.

Ad iniziativa del Comune di Bologna si svolgeranno, in maggio e giugno, grandi concerti sinfonici al Teatro Duse di quella città. Il concerto inaugurale avrà luogo il 12 maggio, sotto la direzione del maestro Victor De Sabata. I concerti, saranno, in seguito, il 23 maggio dal maestro Mitropoulos, il 23 da Stravinsky, il 20 da Gurniey, il 3 giugno da Debouché. Tra i falliti e il 14 da Klepner.

I quattro rapsodi, la bella giacca opera veneziana di Wolf Ferrari, è stata rappresentata, con grandissimo successo.

simo, quelle di Bartoli, Opp, Mafai, Gavino, Rossi, Zivieri, ecc.

Numerose le mostre milanesi. Alla Galleria Pesaro, spengono pittori e scultori del Gruppo Rionale, «Scena»; tra i tanti, Vanzo, Prada, Cealza, Lillo, Giuliano, e altri. Nella Galleria d'Arte Moderna, si vedono i dipinti di Vanzo, e numerosi opere del comitato scultore Consorzio Ghisetti morto.

Augusto Baracchi, disegnatore e incisorio sapiente, presenta, in Casa d'Artista, una buona serie di disegni neri e alcuni acquerelli.

Nella Galleria del Milione, infine, dopo la mostra personale del pittore Giuseppe Casati, si apre una mostra di disegni di aperta quella di Oreste Lenti, che espone un numero gruppo di disegni e dipinti.

Al «Lycium» di Firenze ottiene

buon successo la mostra di Susanna Riccardi, giovane pittrice ventiquattrenne, nata a Danico.

Nella sala Mazzarini, della Biblioteca Nazionale di Parigi, è aperta una Mostra di Goya, la quale, oltre parecchi dipinti, comprende tutta l'opera lignea del maestro. Per l'occasione si è avuta una viva ripresa di ammirazione e di acuti intorno al grande spagnolo. Contemporaneamente, a un'altra pubblica mostra, si è vista una bellissima collezione di acquerelli e litografie dall'artista medesimo, e si è visto, compendiatamente, la cifra di quel che fra lui e la sua penna, molto più per sé, del Colono ha toccato il 2700 franchi.

al Teatro di Stato di Kaimua, sotto la direzione del maestro Annovazzi.

L'accademico d'Italia maestro Ottavio Respighi ha diretto, alla radio di Praga, un concerto di sua musica, eseguendo il Concerto gregoriano per violino e orchestra, il Trillo botticelliano e Feste romane.

In seguito al definitivo abbandono, da parte del com. Gatti-Casazza, della direzione del Metropolitan di Nuova York, anche il maestro Ghione, che da ventiquattro anni dirige i cori di quel teatro, ha presentato la sua dimissioni.

Willy Ferrovio ha diretto un concerto orchestrale alla Filarmónica di Varsavia, eseguendo anche musiche di Beethoven, di Vivaldi, Scarlatti, Rossini, musiche di contemporanei come Respighi e Zandoni, ed infine musiche di non compositori giovanili, quali il Petrus, il Massini, il Rinaldi.

AltOpere di Parigi verranno date, il 19 ed il 20 maggio, tre rappresentazioni della Laeta di Lemmonier, Donatelli, sotto la direzione del maestro Vincenzo Bellini e con Lily Pons per principale interprete. Alla stessa Opéra il 17 maggio sarà dato il Répertoire di Verdi per commemorazione del cinquantenario della morte di Victor Hugo.

Il celebre basso russo, Scialapich, che due anni or sono cantò alla «Scala» nel Barbiere di Silla, e diede anche alcuni concerti nelle principali città d'Italia, di ritorno dall'America è sbarcato all'Eliseo in gravissime condizioni di salute.

Il 2 maggio il famoso ballerino russo Serge Lifor — al cui Leforina ha recentemente scritto un notevole volume critico-biografico — ha eseguito al teatro «Argentina» di Roma alcuni tra i suoi più caratteristici balletti: «Le spere di d'ebay», «L'ultima balla di Tchekov», e «Le Cordera di Bruma». Dirigerà l'orchestra di musica profani il maestro Enrico di Parigi, Phila Barbieri.

L'organo di Barberia, costruito a Vienna nel 1807 e pagato allora 60.000 franchi ora, per il quale Berberio possiede la celebre sinfonia Alla storia di Wellington di Beethoven, è stato restaurato e collocato nel Museo delle Arti di Stoccarda. Questo organetto viene considerato con un rarissimo cimelio ed è uno dei più preziosi di Germania, che compendia 228 strumenti, tra i quali 37 flauti, 33 clarinetti, 28 fagotti, 12 corni, 3 trombe, 3 corni, 2 cimbali, 1 triangolo e 2 timpani.

(V. continuato, del «Notiziario» a p. 700)

Prevalgono e curano le malattie della via urinaria e dell'intestino.

COMPRESSE DI ELMITOLO

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 1129

Fareste Voi altrettanto?

Strana domanda, direte Voi? Distruggere pazientemente uno pneumatico? No; gli oggetti debilitati devono essere trattati con precauzione. E strano però che noi spesso assumiamo troppo poche cautele nei riguardi del nostro corpo.

Pure il nostro organismo è un meccanismo infinitamente più perfetto e più sensibile, il cui regolare funzionamento riveste importanza ancora maggiore, in quanto tutto il nostro benessere e tutti i nostri guai dipendono dal modo con cui esso funziona.

Sonni agitati o riposo insufficiente, nervi deboli, stomaco sensibile, ecc., sono dei segnali inequivocabili che noi non trattiamo il nostro corpo con le dovute cure. Disturbi di questo genere possono avere come causa un uso eccessivo di caffè. I medici sono unanimemente d'accordo sull'azione dannosa della caffeina sull'organismo.

Se volete essere di nuovo freschi e riposati come lo eravate una volta — usate Moka Hag — il caffè deprivato di caffeina garantito innocuo.

Moka Hag è stato la salvezza di molti, e può essere utile anche per Voi. Moka Hag, miscela selezionata di caffè extrafini, è insuperato quanto a gusto e aroma. Esso viene raffinato e deprivato della dannosa caffeina.

Voi potete usare Moka Hag a Vostro piacimento anche in ore avanzate della notte. Esso è garantito decaffeinizzato, salvaguarda il sensibile meccanismo del Vostro cuore e non causa alcun fenomeno d'insonnia. Il barattolo chiuso al vuoto pneumatico garantisce la conservazione perfetta dell'aroma prezioso che si sviluppa durante la torrefazione.

Chi soffre di disturbi del sistema nervoso, non dovrebbe usare altro caffè all'infuori del Moka Hag. Moka Hag è delizioso ma assolutamente in nocuo per l'istinto nervoso e per l'età...

Il sole d'alta montagna in casa!

Irradiando per pochi minuti al giorno sui raggi ultravioletti del «SOLE ARTIFICIALE D'ALTA MONTAGNA» — Origine Naturale — fortificherà il vostro organismo, offrendo nuova energia a un bel colorito abbronzato! Risultati sorprendenti!

Chiedete prospetti gratuiti alla:

S.A. GORLA-SIAMA Soc. A. - MILANO
Piazza Unanimità N. 2 - Telef. 50.032 - 50.712

MOKA HAG - CONSENTE IL SONNO



La Primavera Sorride . . .

Tutto è gaio, fresco, scintillante in questo pieno rigoglio della Primavera. Anche la vostra bellezza deve sorridere, la vostra grazia risplendere . . . ed Elizabeth Arden viene a voi con i suoi famosi prodotti che daranno alla vostra carnagione la freschezza sana ed affascinante di un fiore.

Basterà soltanto che voi dedichiate dieci minuti al giorno alla vostra persona e, con i prodotti che qui vi indichiamo, Elizabeth Arden vi renderà più giovane e più attraente che mai, con semplicità e naturalezza.

VENETIAN CLEANSING CREAM—E' una crema leggera come rugiada, che ammorbidisce e ravviva la pelle, impedendo l'allargamento dei pori e la formazione di punti neri. Si vende in deliziosi vasetti da Lire 20,- a Lire 120,-.

ARDENA SKIN TONIC—Tonifica e ringiovanisce la pelle, dandole una freschezza e una trasparenza di naturale purezza. Da Lire 17,- a Lire 430,-.

ARDENA VELVA CREAM—Ammorbidisce i tessuti della pelle, assicurandole la vellutata freschezza di un fiore. Da Lire 20,- a Lire 120,-.

ARDENA POWDER—Cipria impalpabile di estrema finezza che dà alla pelle l'impercettibile splendore della giovinezza. Lire 35,- e Lire 60,-.

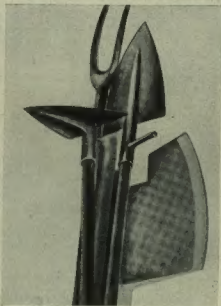
Chiedete l'interessante opuscolo di Elizabeth Arden, che vi indicherà la maniera migliore di curare la vostra bellezza. Esso è in distribuzione presso tutti i Negozi a cui è affidata la vendita dei prodotti Arden.

Elizabeth Arden

Elizabeth Arden, S.A.I.

Via Veneto 62—Albergo Palazzo-Ambasciatori Roma

IV Mostra Nazionale dell'Agricoltura BOLOGNA



**RIDUZIONI FERROVIARIE
PER LA MOSTRA
NAZIONALE DELL'AGRI-
COLTURA DI BOLOGNA**

FERROVIE DELLO STATO
50% PER I SINGOLI VISITATORI
70% PER COMITIVE E TRENI RURALI
Riduzioni anche su le Ferrovie Secondarie

MOSTRA DEL '700 BOLOGNESE - 12 MAGGIO - 30 LUGLIO
FIERA DI BOLOGNA AL LITTORIALE - 12 MAGGIO - 27 MAGGIO

SEZIONI DELLA MOSTRA:

ORGANIZZAZIONI SINDACALI - CREDITO AGRARIO - COOPERAZIONE
AGRARIA - ISTRUZIONI E PROPAGANDA AGRARIA - MIGRAZIONI IN-
TERNE - PREVIDENZA SOCIALE - ENTE RADIO RURALE

MOSTRE CORPORATIVE:

Dei Cereali. Orto - Floro - Frutticola. Viti-Vinicola. Olearia. Della Zootec-
nia e Latticini. Delle Bietole e Zucchero. Dei prodotti tessili. Del Legno
e Silvicultura.

SEZIONI:

della Bonifica integrale; dei Fertilizzanti Anticrittogamici - Insetticidi;
della Meccanica Agraria - Elettroagricoltura; della Patologia vegetale ed
Entomologia agraria; delle Pianta aromatiche coloranti e medicinali; della
Tabacchicoltura; dell'Artigianato rurale; dell'Avicoltura; della Caccia; della
Pesca; Acquario; dei Trasporti agricoli; della Casa rurale; degli Animali
da pelliccia.

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LXII - N. 18

ITALIANA

5 maggio 1935 - Anno XIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



NELLA RICORRENZA DELLA FESTA DEL LAVORO IL DUCE INVITA LE VECCHIE CAMICIE NERE A LEVARE GAGLIARDETTI E FUCILI
PER CELEBRARE L'UNITA DEL LAVORO CON LE ARMI.



L'onore generale Alessandro Guidoni e l'austero commento che ne sterna la memoria sui luoghi dove s'addegnano la sua vita preziosa.



OPERE DEL REGIME

GUIDONIA, "CITTÀ DELLE ALI,"

Guidonia! Per il gran pubblico, fino a qualche tempo fa, un nome oscuro e misterioso, ma che è già avviato verso una splendida rinomanza come Littoria, come Sabaudina, come Pontinia. Ma mentre cede alle nuove città dell'agro sono dalle città rurali, Guidonia è una città sperimentale. Essa è più precisamente la « città delle ali », nata e cresciuta ai margini di uno dei primi campi di aviazione sperimentale, a Montecelio, a poco più di venti chilometri da Roma, in una località aperta ai venti, dominata dai monti del Tivolese. Sorta in base a un piano regolatore del Ministero dell'Aeronautica, è costituita da una serie di eleganti villini policromi, di una schietta architettura razionale e di vaste case popolari, in gran parte alloggi di ufficiali, sottufficiali, funzionari civili, capi operai e maestranze, una popolazione tutta speciale, diremo « azzurra » perché quasi tutta adibita al funzionamento del vicino Centro Studi e del Centro Sperimentale dell'Aeronautica. Nel piano regolatore di Guidonia — di cui il Duce, con un colpo di bacchetta, ha segnato il principio del solo fondamentale — sono contemplati la chiesa, un edificio scolastico, le sedi delle diverse organizzazioni del Regime, dalla sede del Partito al Dopolavoro e all'Opera Nazionale Balilla. Una città insomma in proporzioni minuscole, ma completa con tutti i suoi organi e i suoi servizi aggiornatissimi.

La nuova città, per iniziativa del Duce, è stata battezzata col nome del Generale del Genio Aeronautico Alessandro Guidoni, direttore superiore del Genio Aeronautico, il quale, il 27 aprile 1928 cadeva sul campo di Montecelio « prodigandosi oltre il dovere ». Pioniere nel più largo senso della parola — pioniere

nel pilotaggio dei velivoli, e pioniere nel crearli — egli fu il precursore delle più ingegnose e utili applicazioni sulle macchine aeree. Superbo esempio di fede, di energia e di valore, trovò la morte nel provare un paracadute nel cui funzionamento aveva qualche dubbio. Volle provare lui stesso l'apparecchio, suggerendo in una lettera a un suo collaboratore le modificazioni da apportarvi nel caso che l'esito della prova fosse sfavorevole. Nel caso cioè della sua sicura morte. Il generale Guidoni, uomo di azione e di scarse parole, « uno di quegli uomini che si possono definire cristallini », come ebbe a dire il Duce, non comprendeva il costruttore che non sperimentasse da sé la macchina uscita dal suo ingegno. « Noi ufficiali costruttori — egli diceva — dobbiamo considerare le nostre esistenze come strumenti del nostro ufficio. E non di più ». La sua morte gloriosa, incontrata nella piena consapevolezza del rischio, diede un vivo largo rimpianto e una commossa ammirazione anche fuori degli ambienti militari.

Sul luogo ove egli è caduto è stato eretto, cinque anni fa, un monumento, un enorme cippo che ricorda il gesto generoso di questo martire del dovere; poco distante sorge la città modernissima tutta pervasa del suo spirito e tutta aderenti, nella sua struttura e nel suo funzionamento, alla qualità dell'ingegno e alla forma di attività del grande costruttore.

Difatti il Centro Studi di Guidonia — sede della Direzione Superiore Studi ed Esperienze — possiede i più perfezionati impianti in ogni ramo dell'attività di volo.

Non è qui la sede per una descrizione tecnica particolareggiata del carattere e del funzionamento dei



Sotto: Il Duce, seguito dalle Autorità e dagli ufficiali dell'Aeronautica, si avvia al Centro Studi.

A sinistra: Il corpo centrale dell'edificio dove ha sede la Direzione superiore del Centro Studi.





In alto a destra: Veduta panoramica di Guidonia. - Sopra: Il Duce dà il primo colpo di piccone sul terreno della costruzione città. - A destra: Gli edifici della Direzione, della Chimica, dell'Officina modelli e la galleria aerodinamica. - Uno dei reparti di lavorazione dello stabilimento di costruzioni aeronautiche.

Donne di Montecelio alla cerimonia.



diversi Reparti e delle diverse Sezioni di cui si compone questo imponente complesso organizzativo, che rappresenta un altro primato dell'Italia, che mette il nostro paese in grado di conseguire mirabili risultati nel campo tecnico e scientifico e nel campo del materiale aviatorio. Fra l'altro, l'aviazione italiana — come disse in un suo recente discorso alla Camera il Sottosegretario Valle, — vuol raggiungere l'ambitissima meta di poter disporre di materiale e di mezzi al cento per cento nazionali.

Tutto il complesso delle macchine volanti e le parti singole vengono, nel Centro Studi, sottoposte ad esperimento organico e completo. L'esperimento si inizia nel laboratorio e si conclude sul campo di volo. I laboratori riguardano tutte le branche della scienza: chimica, fisica, meccanica, dinamica, elettricità. Specialmente le applicazioni della elettricità rappresentano una singolarità e una ricchezza di questo grande organismo. « Gli impianti tecnici e scientifici di Guidonia — affermò il Duce — sono i più moderni del mondo. Essi, uniti alla perizia e alla intrepidezza ormai leggendarie degli aviatori italiani, garantiranno nei cieli la sicurezza e la vittoria della Patria ».

Al profano sfugge l'importanza, la vastità e la complessità delle ricerche, degli studi, delle esperienze cui vengono sottoposte le macchine volanti candidate al collaudo. Gli aeroplani, meré la chimica, vengono esaminati fino nel loro protoplasma, cioè nella qualità e resistenza delle materie prime che li compongono: legni, acciai speciali, metalli leggeri, tele, vernici.

Accanto alla chimica, in aviazione, interviene la sua cugina, la fisica, la quale si dedica soprattutto agli apparati sensori delle macchine volanti. Il cruscotto del pilota è infatti una raccolta di strumenti fisici destinati ad acuire e a sostituire i sensi dell'aviatore nella determinazione della rotta, della quota, della posizione del velivolo e del funzionamento degli impianti di bordo. Tutti questi delicatissimi congegni vengono provati, controllati, perfezionati, selezionati attraverso uno studio e una analisi accuratissima in una serie di attrezzatissimi laboratori.

Un'altra Sezione, quella etico-fotografica, comprende un'impressionante raccolta di impianti per lo studio, i calcoli, le verifiche di quegli strumenti che hanno attinenza con l'aviazione militare e che con felice immagine sono stati definiti gli « occhi dell'aviatore ».

Un apposito padiglione è stato destinato alla radio, una branca della fisica che ha assunto in aeronautica proporzioni predominanti e che è suscettibile di continui sviluppi e di sorprendenti applicazioni.

Nel Centro Sperimentale di Guidonia un particolare interesse presenta il padiglione aerodinamico che comprende — sei gallerie, quattro tra loro identiche per le ricerche sui modelli delle costruzioni industriali, una per le ricerche scientifiche, una verticale per l'autorizzazione consente lo studio del pericoloso fenomeno dell'avvitamento. L'aerodinamica è la più caratte-





etica delle scienze aviorie e poiché la teoria non giunge a precisare tutti i fattori, l'esperienza è un indispensabile ausilio. È indispensabile poter esaminare e seguire i fenomeni dell'aerodinamica: le sei gallerie, nelle quali il vento può soffiare con violenza a grandi velocità, sono raggruppate attorno a una sala delle conferenze, dalla quale lo sguardo degli spettatori abbraccia tutte le camere sperimentali delle gallerie stesse.

Un'imponenza monumentale è la vasca idrodinamica lunga circa cinquecento metri, destinata a sperimentare i modelli degli idrovolanti nel periodo di slittamento sull'acqua.

Alquanto isolati dagli altri padiglioni, in causa della loro rumorosa attività, sono i padiglioni dell'aerodinamica, specie di palazzine raggruppate intorno a una torre, di refrigerazione, alta e aguzza come un campanile. È questa la sezione dei motori, l'organo più delicato della macchina a motore pulsante dei velivoli.

Esposizione questa sezione di una cospicua dotazione di banchi di prova e di freni per motivi di sicurezza, un completo modernissimo impianto per la prova dei carburanti e una speciale attrezzatura per sperimentare e collaudare le eliche alla forza centrifuga.

Il visitatore che si avventura in uno dei padiglioni di questo reparto quando è in piena funzione, è investito da formidabili ondate di un frastuono veramente infernale. Nel salone dei freni idraulici, i motori stretti

alla morsa dei freni, danno ruggiti e stridori lamentosi; nell'aula di aviluppare tutta la contenuta potenza, questi strumenti

freddo metallo sembrano animarsi nel ritmo di un ansioso respiro. Chi non abituato a questo ambiente da leggendario, che sembra recitare i versi,

«ave un senso di sollievo, quando, attraverso una porta felpata, resta anticipata con mezzi speciali, entra in un vicino locale

che li isola istantaneamente dal frastuono circostante e gli ridà la calma e la serenità dello spirito. È in questo locale il deposito e servizio di distribuzione

alla linea che consente attività vertiginose e continue a operare miracoli. Alla direzione dei diversi reparti del Centro Studi è del Centro Sperimentale, che hanno già ricevuto l'elogio di autorevoli tecnici anche stranieri.

Il luogo visitato è un luogo adibito scelti ufficialmente del Genio Aeronautico, provenienti dall'Università e da Scuole di perfezionamento che, oltre l'efficienza per la scienza astratta, conoscono le soddisfazioni di conquiste e di risultati pratici, che nell'ambiente aeronautico recano uno spirito moderno e un entusiasmo operante. Coadiuvati da brevi sottufficiali, da esperti capi operai e servizi da maestranze intelligenti e disciplinate, essi assolvono il loro compito sotto l'alta sorveglianza del Tenente Generale del Genio Aeronautico Cristoforo Ferrari, il quale, su designazione del Duce, è stato chiamato alla direzione superiore di questa organizzazione, che rappresenta la realizzazione di una delle maggiori aspirazioni dell'Esercito Generale al cui nome s'intitola la nuova città avioria.

Il luogo visitato è un luogo adibito scelti ufficialmente del Genio Aeronautico, provenienti dall'Università e da Scuole di perfezionamento che, oltre l'efficienza per la scienza astratta, conoscono le soddisfazioni di conquiste e di risultati pratici, che nell'ambiente aeronautico recano uno spirito moderno e un entusiasmo operante. Coadiuvati da brevi sottufficiali, da esperti capi operai e servizi da maestranze intelligenti e disciplinate, essi assolvono il loro compito sotto l'alta sorveglianza del Tenente Generale del Genio Aeronautico Cristoforo Ferrari, il quale, su designazione del Duce, è stato chiamato alla direzione superiore di questa organizzazione, che rappresenta la realizzazione di una delle maggiori aspirazioni dell'Esercito Generale al cui nome s'intitola la nuova città avioria.

Il luogo visitato è un luogo adibito scelti ufficialmente del Genio Aeronautico, provenienti dall'Università e da Scuole di perfezionamento che, oltre l'efficienza per la scienza astratta, conoscono le soddisfazioni di conquiste e di risultati pratici, che nell'ambiente aeronautico recano uno spirito moderno e un entusiasmo operante. Coadiuvati da brevi sottufficiali, da esperti capi operai e servizi da maestranze intelligenti e disciplinate, essi assolvono il loro compito sotto l'alta sorveglianza del Tenente Generale del Genio Aeronautico Cristoforo Ferrari, il quale, su designazione del Duce, è stato chiamato alla direzione superiore di questa organizzazione, che rappresenta la realizzazione di una delle maggiori aspirazioni dell'Esercito Generale al cui nome s'intitola la nuova città avioria.

Il luogo visitato è un luogo adibito scelti ufficialmente del Genio Aeronautico, provenienti dall'Università e da Scuole di perfezionamento che, oltre l'efficienza per la scienza astratta, conoscono le soddisfazioni di conquiste e di risultati pratici, che nell'ambiente aeronautico recano uno spirito moderno e un entusiasmo operante. Coadiuvati da brevi sottufficiali, da esperti capi operai e servizi da maestranze intelligenti e disciplinate, essi assolvono il loro compito sotto l'alta sorveglianza del Tenente Generale del Genio Aeronautico Cristoforo Ferrari, il quale, su designazione del Duce, è stato chiamato alla direzione superiore di questa organizzazione, che rappresenta la realizzazione di una delle maggiori aspirazioni dell'Esercito Generale al cui nome s'intitola la nuova città avioria.

Il luogo visitato è un luogo adibito scelti ufficialmente del Genio Aeronautico, provenienti dall'Università e da Scuole di perfezionamento che, oltre l'efficienza per la scienza astratta, conoscono le soddisfazioni di conquiste e di risultati pratici, che nell'ambiente aeronautico recano uno spirito moderno e un entusiasmo operante. Coadiuvati da brevi sottufficiali, da esperti capi operai e servizi da maestranze intelligenti e disciplinate, essi assolvono il loro compito sotto l'alta sorveglianza del Tenente Generale del Genio Aeronautico Cristoforo Ferrari, il quale, su designazione del Duce, è stato chiamato alla direzione superiore di questa organizzazione, che rappresenta la realizzazione di una delle maggiori aspirazioni dell'Esercito Generale al cui nome s'intitola la nuova città avioria.

Il luogo visitato è un luogo adibito scelti ufficialmente del Genio Aeronautico, provenienti dall'Università e da Scuole di perfezionamento che, oltre l'efficienza per la scienza astratta, conoscono le soddisfazioni di conquiste e di risultati pratici, che nell'ambiente aeronautico recano uno spirito moderno e un entusiasmo operante. Coadiuvati da brevi sottufficiali, da esperti capi operai e servizi da maestranze intelligenti e disciplinate, essi assolvono il loro compito sotto l'alta sorveglianza del Tenente Generale del Genio Aeronautico Cristoforo Ferrari, il quale, su designazione del Duce, è stato chiamato alla direzione superiore di questa organizzazione, che rappresenta la realizzazione di una delle maggiori aspirazioni dell'Esercito Generale al cui nome s'intitola la nuova città avioria.

Il luogo visitato è un luogo adibito scelti ufficialmente del Genio Aeronautico, provenienti dall'Università e da Scuole di perfezionamento che, oltre l'efficienza per la scienza astratta, conoscono le soddisfazioni di conquiste e di risultati pratici, che nell'ambiente aeronautico recano uno spirito moderno e un entusiasmo operante. Coadiuvati da brevi sottufficiali, da esperti capi operai e servizi da maestranze intelligenti e disciplinate, essi assolvono il loro compito sotto l'alta sorveglianza del Tenente Generale del Genio Aeronautico Cristoforo Ferrari, il quale, su designazione del Duce, è stato chiamato alla direzione superiore di questa organizzazione, che rappresenta la realizzazione di una delle maggiori aspirazioni dell'Esercito Generale al cui nome s'intitola la nuova città avioria.

Il luogo visitato è un luogo adibito scelti ufficialmente del Genio Aeronautico, provenienti dall'Università e da Scuole di perfezionamento che, oltre l'efficienza per la scienza astratta, conoscono le soddisfazioni di conquiste e di risultati pratici, che nell'ambiente aeronautico recano uno spirito moderno e un entusiasmo operante. Coadiuvati da brevi sottufficiali, da esperti capi operai e servizi da maestranze intelligenti e disciplinate, essi assolvono il loro compito sotto l'alta sorveglianza del Tenente Generale del Genio Aeronautico Cristoforo Ferrari, il quale, su designazione del Duce, è stato chiamato alla direzione superiore di questa organizzazione, che rappresenta la realizzazione di una delle maggiori aspirazioni dell'Esercito Generale al cui nome s'intitola la nuova città avioria.

Il luogo visitato è un luogo adibito scelti ufficialmente del Genio Aeronautico, provenienti dall'Università e da Scuole di perfezionamento che, oltre l'efficienza per la scienza astratta, conoscono le soddisfazioni di conquiste e di risultati pratici, che nell'ambiente aeronautico recano uno spirito moderno e un entusiasmo operante. Coadiuvati da brevi sottufficiali, da esperti capi operai e servizi da maestranze intelligenti e disciplinate, essi assolvono il loro compito sotto l'alta sorveglianza del Tenente Generale del Genio Aeronautico Cristoforo Ferrari, il quale, su designazione del Duce, è stato chiamato alla direzione superiore di questa organizzazione, che rappresenta la realizzazione di una delle maggiori aspirazioni dell'Esercito Generale al cui nome s'intitola la nuova città avioria.

Il luogo visitato è un luogo adibito scelti ufficialmente del Genio Aeronautico, provenienti dall'Università e da Scuole di perfezionamento che, oltre l'efficienza per la scienza astratta, conoscono le soddisfazioni di conquiste e di risultati pratici, che nell'ambiente aeronautico recano uno spirito moderno e un entusiasmo operante. Coadiuvati da brevi sottufficiali, da esperti capi operai e servizi da maestranze intelligenti e disciplinate, essi assolvono il loro compito sotto l'alta sorveglianza del Tenente Generale del Genio Aeronautico Cristoforo Ferrari, il quale, su designazione del Duce, è stato chiamato alla direzione superiore di questa organizzazione, che rappresenta la realizzazione di una delle maggiori aspirazioni dell'Esercito Generale al cui nome s'intitola la nuova città avioria.

Il luogo visitato è un luogo adibito scelti ufficialmente del Genio Aeronautico, provenienti dall'Università e da Scuole di perfezionamento che, oltre l'efficienza per la scienza astratta, conoscono le soddisfazioni di conquiste e di risultati pratici, che nell'ambiente aeronautico recano uno spirito moderno e un entusiasmo operante. Coadiuvati da brevi sottufficiali, da esperti capi operai e servizi da maestranze intelligenti e disciplinate, essi assolvono il loro compito sotto l'alta sorveglianza del Tenente Generale del Genio Aeronautico Cristoforo Ferrari, il quale, su designazione del Duce, è stato chiamato alla direzione superiore di questa organizzazione, che rappresenta la realizzazione di una delle maggiori aspirazioni dell'Esercito Generale al cui nome s'intitola la nuova città avioria.

Il luogo visitato è un luogo adibito scelti ufficialmente del Genio Aeronautico, provenienti dall'Università e da Scuole di perfezionamento che, oltre l'efficienza per la scienza astratta, conoscono le soddisfazioni di conquiste e di risultati pratici, che nell'ambiente aeronautico recano uno spirito moderno e un entusiasmo operante. Coadiuvati da brevi sottufficiali, da esperti capi operai e servizi da maestranze intelligenti e disciplinate, essi assolvono il loro compito sotto l'alta sorveglianza del Tenente Generale del Genio Aeronautico Cristoforo Ferrari, il quale, su designazione del Duce, è stato chiamato alla direzione superiore di questa organizzazione, che rappresenta la realizzazione di una delle maggiori aspirazioni dell'Esercito Generale al cui nome s'intitola la nuova città avioria.

Il luogo visitato è un luogo adibito scelti ufficialmente del Genio Aeronautico, provenienti dall'Università e da Scuole di perfezionamento che, oltre l'efficienza per la scienza astratta, conoscono le soddisfazioni di conquiste e di risultati pratici, che nell'ambiente aeronautico recano uno spirito moderno e un entusiasmo operante. Coadiuvati da brevi sottufficiali, da esperti capi operai e servizi da maestranze intelligenti e disciplinate, essi assolvono il loro compito sotto l'alta sorveglianza del Tenente Generale del Genio Aeronautico Cristoforo Ferrari, il quale, su designazione del Duce, è stato chiamato alla direzione superiore di questa organizzazione, che rappresenta la realizzazione di una delle maggiori aspirazioni dell'Esercito Generale al cui nome s'intitola la nuova città avioria.



In alto: L'apparecchio per il collaudo degli strumenti giroscopici. - Sopra: Il generale Ferrari, direttore superiore del Centro Studi, osserva il funzionamento di un apparecchio della Sezione strumenti di bordo. - A sinistra: Una delle strade della nuova città avioria. - Il magazzino materiali dello Stabilimento Montecelio.

Donne di Montecelio alla cerimonia.



Dicendente di antica famiglia che il Muratori, coi registri dei cittadini alla mano, fa risalire al 1306, Alessandro nacque a Modena da Bernardino e dalla nobilissima Sigismonda Pelliccioli, il 28 di settembre 1885: un venerdì sì, per giunta, sotto i segni della Libra che, al dire di coloro a que' tempi capaci di decifrare i segni degli astri, portano disgrazia.

O per caso, o per infusso, certo sta il fatto che «restò il Tassoni nelle fasce senza padre e senza madre e di più senza parenti che si prendessero di lui quella cura che gli era almen dovuta per le leggi della carità cristiana».

Questo dice il Muratori, ritrattato e con mal disumata reticenza. Qualcuno ebbe cura certamente, per amore e per forza, del piccino; il nonno materno finché visse, quindi lo zio Marc'Antonio sul conto del quale l'insigne biografo non ha voluto dire nulla, però, costretto dalla verità, dipinge l'infanzia e la puerizia del Tassoni fino alla giovinezza, d'un sol tratto dicendo ch'egli «cresciuto in età, si vide attorniato da una mano di lui che gli levarono il meglio di quel poco patrimonio che egli aveva».

Parenti, sorparenti e viziavano alla fantasia di ricostruire, su tali indizi, il dramma di una vita che sboccia e fiorisce, ricca d'istinti, tra egolismi e cattiverie ed inganni abominevoli. Bastano le infirmità a suggerir pena per questo giovane, cui veniva tolto, con sacrificio della giustizia, il solo strumento del quale avrebbe avuto bisogno, poi, per dare di sé mi-
sura forse maggiore: il danaro, a lui, insoddisfatto di servitù e di freni, indispensabile per essere, nella indipendenza materiale, completamente se stesso.

I biografi acrimoniosi, che come Ottavio Guerrini, gettarono contro di lui facili contumelie ed accerbì rimproveri, non possono negare e non dettero peso bastevole al ladrocinio familiare che costoro a mortificazioni immeritate chi, nato alla libertà, fu pigiato. Invece, dal bisogno, a servire suo malgrado. Al Guerrini corresse la prosa con lacune ed il garbo e la finezza di tono che gli eran propri. Adolfo Albertazzi, ma è pur vero che, un po' i trascorsi giovanili (propensione ed astensione da erotici non ribaldelle malvagie) e i nobili seicenteschi non furono, su per giù, salvo le dovute eccezioni, altrettanto.

Don Rodrigo? — delle quali la storia deve tenere quel conto che meritano, un po' le querele e le zuffe che egli ebbe co' suoi nemici e detrattori ostinati, a molto, le malconferre singolarità di quel suo carattere, gettarono attorno al nome del Tassoni non so quale diffidenza che vuol essere dispiata per amore del vero ed in ossequio, non soltanto dei meriti dello scrittore che sono grandissimi, ma delle benemerite di lui cittadino che son da mettere tra le rarità di un secolo politicamente vite.

La scarsità dei mezzi lasciati dal parente benefattore, non tolsero che il Tassoni studiasse. Studiò legge prima a Modena, poi all'Università di Bologna, poi a Pisa, quindi a Ferrara di dove, laureatosi «in utroque», tornò all'ombra della Ghirlandina senza entusiasmo e senza grandi speranze.

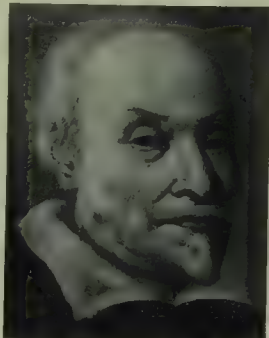
Che cosa decidere ora con la laurea in tasca e la vita davanti a sé tutta da costruire lavorando? E che strada prendere che fosse compatibile col titolo marchionale e le tradizioni domestiche e il decoro che, dall'uno e dall'altra, scendevano a lui per le rami illustri, sì, ma poverelli?

Gli facevano abberriti le toghe ed i codici, assieme con le inclinazioni dell'ingegno, i ricordi delle liti che l'avevano quasi spogliato d'ogni suo avere: gli restava adunque di mettersi al servizio di qualche potente.

A Modena niente da fare. A Roma piuttosto — spiegò ancora dal Muratori — «all'impiego della Fortuna, a quella metropoli che sopra ogni altra città d'Italia vuole abbracciare e favorire gli eccellenti ingegni».

Ci pensò su molto tempo, il giovane, prima di risolvere, combattuto certo tra l'orgoglio ed il bisogno; ma visto che le buone occasioni, ad aspettarle, non venivano, si decise di andare lui a cercarle a parti nel 1588 con in tasca non venivano, si decise di andare lui a cercarle a parti nel 1588 con in tasca l'avanzo della vendita di una possessione di Nonantola. Minore il peculio, certo, della speranza ch'egli aveva di buon successo. Ahimè! l'infusso del peccato, e della Libra sotto i cui segni era nato, lo accompagnò fino alla città eterna dove rimase per ben due anni, quasi senza impiego. Insegnò l'attesa e la delusione, non potendo piegare l'orgoglio alla richiesta, studiando e scrivendo. Tra l'altro gli venne composto un «Ragionamento del Signor Cav. Furio Carandini ed il Signor Gasparo Frasio intorno ad alcune cose notate nel «XII dell'Inferno di Dante» cui fu debitrice di quella buona sorte che, aveva più che parsimonia, si degno finalmente di favorire. Avendo letto il Ragionamento, il Cardinale Ascanio Colonna, figlio di Marc'Antonio, quello

ALESSANDRO TASSONI



Alessandro Tassoni in un ritratto di proprietà del conte Ferrati Moreni. Sotto: S. E. Solmi inaugura a Modena la Mostra tassoniana

di Lepanto — e concedendone l'autore per certe buone informazioni avute di lui, reputato già tra la gente di lettere, gli scrisse offrendogli, con molti complimenti, il posto di segretario. Illustrò l'offerta garbata ed onorevole l'offerta, ottinno lo stipendio promesso: Tassoni accettò.

Eccolo finalmente occupato, non si fece conto perché, concedendolo, si è tratti a misurare il divario tra le sue possibilità, come si usa dire modernamente, e l'ufficio, che era delicato, diffidente e domandava cautele alle parole ed alla penna.

D'appresso e da lontano, corriva di ambizioni e di cupidigie lo sciamè dei cortigiani di cui Roma era piena, nostrani e forestieri. All'ombra di un potente aculeo a dominio terreno. Il Tassoni ebbe modo di conoscere più addentro gli uomini, la politica, i politici ed i politici e ne ebbe disgusto. Ma c'era in mezzo e gli bisognava starci. Dura la disciplina delle cautele a lui, acuto di pensiero e sciolto di lingua. Non lo imparò, del tutto e bene, mai, quella disciplina: e del suo contraddire portò pena e peso per tutta la vita.

A toglierlo dal brulicame fastidioso, venne il viaggio in Spagna del Cardinale che andava a Madrid per ingraziarsi il Monarca portoghese. Sta nel cuore del giovane Colonna il desiderio di avere il viaggio del Vicerame d'Aragona.

In capo a due anni ecco quel che avvenne: Ascanio ebbe il governatorato; il suo Segretario tornò in Italia per guardar gli interessi del principale sapendo che fossero, di dentro e di fuori, gli spagnoli che calpestarono l'Italia. Di quel che ne pensasse, tracciò un possente quadro intercambiando commenti nel quale non si sa se ammirare a plaudire, più il coraggio e la verità o il passione nazionale. «La questo giardino del mondo — dice — da questo porto di delizie, partono quelle legioni di cavalieri erranti che avevate a passare di pace tutto al sole e di cipole e di radicci, a dormire al sereno, con le scarpe di corda e la montiera da pecoraio, vengono a fare il Duca nelle nostre città». Di rimando aggiunge, perché quello che egli pensa sia ancor più chiaro e noi soli italiani... abbandonano la patria per unirsi con gli stranieri nemici nostri. Faale infelicità d'Italia, che dopo aver perduto l'impero abbiamo perduto il più grande dei nostri. Faale infelicità d'Italia, che dopo aver perduto l'impero abbiamo perduto il più grande dei nostri. Faale infelicità d'Italia, che dopo aver perduto l'impero abbiamo perduto il più grande dei nostri.

vere politica, e ci rallegriamo di essere comandati da coloro che gli avevano storiati d'essere nostri vassalli».

Parole che l'antagonismo perfettamente al virile senso che oggi tutti noi ispirano. Avendo già maturato le proprie vedute politiche sulle sorti italiane, il Tassoni, auspicando l'unione dei principi e degli Stati contro lo straniero, chiavava le sue stesse parole a viva voce e in lettere private così: addosso a questi peccatori e piccioli seio, che essi son fuori solo perché noi siamo deboli, e leviamoci di dosso, dopo tanti anni, questa peste».

Bravo marchese! ma ai suoi di, chi l'intendeva? nessuno, tranne il Duca di Savoia. Per mercede di questo suo parlar franco ed alto egli ebbe percuote. Sorle non ram più galantuomini.

Durante il viaggio di ritorno, per ingannare la noia ed il tempo, scrisse quelle annotazioni al Petrarca che lo mostravano giovane libero e spregiudicato del poeta che l'italico Petrarca miseramente idolatrava ed imitava senza discernimento. Non è vero che ogni parola o verso o scatto del canto di Laura siano gemme, ed il chiostore lo disse con franchezza come il suo gusto gli dettava e badò ai bislanti solo quando fu costretto a rispondere a quel tal Ferrarino che lo aveva preso a bersaglio. Ma non si può negare che il Tassoni di Ferrara ispirava e proteggeva di soppiatto. Venne fuori la «Tenda Rossa». Le bastonate furono talte che nessuno osò più replicare. Ma delle meditate contumelie e del Brusellini in specie, il Tassoni si ricordò, proprio a Roma, quando scrisse la «Secchia rapita». Ancor oggi tidiamo dal conte di Cullagna.

Che lasciasse di suo arbitrio il Cardinale Colonna, o se fosse licenziato, che poi servisse il Cardinal Cesi e il Ludovico, poco giova sapere perché l'epilodio più importante della vita del Tassoni è dato dalle relazioni di lui col Duca Carlo Emanuele di Savoia.

Tali relazioni cominciate con uno scambio di complimenti e con promesse di danaro al povero segretario disoccupato, finirono, come ognun sa, con il «Maffiuto» che ancora si legge con meraviglia, non disgiunta da molto compimento.

Alessandro Tassoni non solo amava Carlo Emanuele perché principe ver-



PRIMO CAMPIONATO MILITARE DI CARRI ARMATI



Si è svolto il 27 aprile alla presenza del Duca, sulle pendici del Monte Mario, il primo campionato di carri armati. Gli esecutori, che hanno prestato all'esibizione l'immenso folla (più di duecentomila persone) che vi assisteva. Sotto il Duca tra le autorità duemila, una dei più audaci esecutori.



nato nelle lettere e nelle scienze, ma aveva per lui ammirazione grandissima e lo proclamava vincitore dell'onore italiano perché aveva saputo avversare l'odiosa prepotenza iberica al punto da brandire da solo le armi grittondall'oggi ragionamento contro al Re di Spagna il cui nome, prima che gli eserciti, faceva tremare le genti.

Degno veramente il Duca di tanta lode, anche se la politica del torosismo ne abbia poco misurati i passi consigliandogli espedienti di cui non aveva da render conto a nessuno tranne che alla Ragione di Stato.

Cario Emanuele ed il Tassoni non si intesero. Quello dette, in segno di gradimento della fedeltà politica, danaro che questo non poté mai ricevere e si riprese a burlarlo; il Tassoni si recò a Torino e fu a corte, ma il principe, che già imbastiva accordi con Madrid, non lo ricevette che tardi ed a stento, e solo per dirgli, o fargli comprendere, che era meglio per lui e per tutti che se ne tornasse a Roma di dove era venuto. Nel frattempo cortigiani e caudati si divisero nell'ombra nelle faville suscitale già dalle «Filippiche» e da «L'equale della reputazione di Spagna» e le tramutarono in un nuovo incendio per modo che il Tassoni si sentì: malvivo al potente, odiato dal servitorato, in sospetto grave di Spagna, e tra tante contrarietà, male e senza difesa. Negò di aver scritto le Filippiche e non fu creduto; protestò d'essere altro uomo da quel che era giudicato con diffidenza, misurò quanto fosse grande la ingratitudine umana, ma gli convenne sbrigare e prender la via più breve per gratitudine umana, ma gli convenne sbrigare da qualche scario spagnolo durante non correre il rischio d'essere ammazzato da qualche scario spagnolo durante il viaggio.

Dice il Tassoni ad un amico: «Io non voglio domandare più con alcuna perché quello ch'io domando o veda o è già dato quando il domande Nella Corte di Roma, tra mille ancore e mille disguidi agitato, senza che m'abbia mai potuto giovare né fedeltà né fatica, né industria di sorta alcuna, ho veduto coloro tutti che prima vi erano o che dopo vi sono capitati, degli e indegni, cavarne frutto o d'onori e di robbe; e il solo, in cambio di acquisto, avervi consumato quasi tutto l'avanzo di quel poco che delle prime sciagure mi era rimasto...».

Ed era uomo di grande ingegno, di fecondissima fantasia, raro di senso; ed i guizzi di lui, non meno nei maneggi politici che in materie letterarie, erano ben fondati e diritti.

Appunto per questo l'invia, a Corte e fuor di Corte, non addenta i piedi, ma esercita grinfie, mazzette e lingua, contro i migliori i quali, se non

poeti e voglion vivere dove sono in giuoco ambizioni, interessi, bramosie e danaro, poveri loro!

E poeta era veramente Alessandro Tassoni.

La natura vera scitò gli si alimentò di mareano in grade degli uomini e del mestiere che gli toccò fare. Per giudicare dell'arte sua con onesta parola, ripeto che è dovere di critico vedervi dentro il riflesso delle vicende che percorsero l'uomo e nutrivano la fantasia dell'artista cui la realtà umana era sorgente di ispirazione.

Tassoni non visse mai se non di questa realtà e buon per lui che non ne rimanesse tocco, neppure dalla polvere. Il galantuomo rimasto intatto tra tanta gonfiaggine di appalti, ed è questo il segno più basso del tempo, il galantuomo di oggi si identifica col rimatore che aveva il gusto della parola calda, sferzante, acuminata e sapeva mazzeggiarla pieghevole ed ubbidiente, ad ogni volo di estro, sia che si appuntasse contro un vizio od una bruttura, sia che, parodiando le chitarrate di moda, trascinasse tutto l'olimpico in ridicolo, come nel mirabile Concilio degli Dei, della «Secchia rapita».

E gramo, talvolta, il suo linguaggio. Sinsignori, gramo. Plebeo mal. Una naturale nobiltà lo sostiene e lo plasma in citare sempre ben fatto, spemissimo impeccabile, e per movimento, colore, misura di ritmo, stupende. Quel che di ribelle è nell'artista, quel suo bisogno d'andar contro corrente, non potesse esprimersi nell'azione, si riversa in riso virulento e gramo nella poesia alla quale dà movimento improvviso e modi gagliardi. Ogni tanto scoppiano, nei versi, epiteti luminosi e la satira tocca e fondo e cima con larghe sferzate che cavano la pelle. A contatto con la ispirazione la materia s'infiamma. Potrebbe traboccare in frangenza, se la mano sapiente del letterato coltissimo e sicuro non la ritenesse impocondo, coi segni verbali, la forma più necessaria.

Possiamo pertanto annoverare il Tassoni tra i nostri poeti civili. È il posto che gli conviene e gli è dovuto. Tornato ancor non vecchio, per aver pace, alla sua Modena, onorato dalle Accademie che si gloriarono di lui, lo scrittore tanto fecondo nella piena maturità, non ha più alla. Avvizzito nel corpo, si incantava nel palazzo del Duca e vi lavora, fin che la vita non lo abbandona per sempre. Proprio nei suoi ultimi giorni il malgenio che lo accompagnava dalla nascita, gli giuocò, non le eredità avuta quando non poteva più spenderla, l'ultima burla.

SEBASTIANO SANI

FIASCHETTERIA TOSCANA

racconto di SEM BENELLI

CAP. III. — LA CITTÀ DI SAN REMO

Giusenero a San Remo verso le undici. Li aspettava alla stazione un certo Baccica che parlava sanremasco: buffo come un pesce capone; tutto testa; gli occhi enormi e sbuazzanti fuori dell'orbita, venati di rosso, lacrimosi e cisposi. Non aveva cappello ma una gran chionia folta e bianca, arruffata e sudicia. Portava la giubba come chi non è avvezzo a infilarsela mai.

— Lei, signora, capisce la nostra madre lingua?

— Veramente no.

— Parlerò italiano. Mi scusi se se vengo a riceverli così. Ho lasciato il banco in piazza: vendo carne io, anche carne d'agnello, trippa, pollame; e anche, se ne hanno bisogno, olio di Riviera, patate, aglio, cipolle, e trovo tutto quello che desiderano. Montino pure: ho qui il mio calesino.

Era un calesse vecchio e forte come il suo padrone. Non c'era posto per tutti; ma il mercante sedeva sui suoi calcagni quasi sulla coda del cavallo.

Presero la via principale che traversa la città; e il guidatore si destreggiava molto bene perché ogni poco sopraggiungevano certi attacchi a due, a quattro, a sei da impressionare. Non s'aveva incontrato tanti nemmeno alle Cascine.

Era una giornata stupenda e la gente era lieta ed era molta, ben che non fosse la vera grande stagione per i forestieri.

Le carrozze parevano apparizioni fantastiche. Che glorificazione di amori, di passioni, di illusioni!

Qualche volta si vedeva che era più fumo che arrosto; ma oggi l'automobile, gira e rigira, anche se è una carrozza aerodinamica, finisce con l'esser monotona, e il vederne tante in fila è uggioso.

La carrozza di quei tempi era più varia, più scintillante, più giovanile, più umana.

Tutti quegli equipaggi parevano tante comete terrene. Cocchieri e staffieri, su per aria, vestiti di tutti i colori, parevano re sterilizzati. Qualche volta su per aria ci stava il padrone con il monoclo. Il padrone a cassetta lo veggio sempre col monoclo: chi sa perché.

E in ogni giardiniera festosa che andava verso giocande scampagnate; in ogni landa scoperta, col tuo a quattro, pomposo; in ogni phaeton affascinate; in ogni tribù, cocottesco barroccino: da per tutto donne, donne, belle, forti, vistose.

— Quella è una russa — diceva Baccica — Principessa. Anche quella. Anche questa che arriva col giubbin verde.

Romeo guardò bene e si entusiasmo perché la russa passò proprio accanto al calesino, sola sul suo legno elegante. Era biondissima, abilita dal verde del vestito. Aveva un'immensità di capelli annodati e intrecciati che le stavano come grosse serpi sulla nuca e sulle spalle; e aveva gli occhi color cenere. Pareva una cieca, abbacinata dalla follia e dal desiderio che suscitava negli uomini, lei fredda quasi santa. Romeo fu tutto rimescolato. Dove sono andati a finire ora que' pezzi di donne lì?

— Quello è un turco — seguiva Baccica. — E quel pazzo è un altro russo.

Prima della Rivoluzione i russi si divertivano più di tutti, eran più bizzarri di tutti, giocavano più di tutti, scrivevano più di tutti, eran più artisti di tutti, si rovinavano e s'ammazzavano più di tutti.

Con la riforma di Lenin, noi vecchi incalliti borghesi abbiamo perso uno dei più bei soggetti d'attrazione; ma, sembra che ora il popolo russo stia bene e allora...

I nostri poveri fiorentini sul calesino di Baccica trascorsero tutta la strada centrale, un po' bella e un po' brutta, un po' vecchia e un po' nuova; ma dove tutto era galeo come in un grande bazar.

Molto divertente era San Remo a que' tempi. A starvi si godeva senza secondi fini. Si godeva di esservi.

Giusenero finalmente ad una piazzetta rotonda, alberata. Il macellaio la traversò e trattenne il cavallo. Erano giunti: la bottega faceva angolo con la strada; aveva la porta sulla piazza e una finestra sulla via: oltre la finestra c'era un uscio: era l'abitazione. Il macellaio spinse il cavallo fin lì.

— Ecco la casa — disse — ed ecco le chiavi. Tutto è all'ordine. Faremo i conti — disse il signor Giovanni.

— Non c'è fretta.

La famiglia scese e Baccica se n'andò.

Entrarono in casa: due stanzine, a pianterreno, che davano sulla strada. Nella prima doveva dormire il ragazzo, nella seconda il marito e la moglie. In quella di Romeo c'erano molte casse che non erano entrate nel retrobottega. La mobilia apparteneva alla padrona di casa: due letti, uno grande e uno piccolo e i soliti mobili dozzinali, brutti, imballati, come usavano allora.

Il signor Giovanni a vedere quel tugurio ebbe un altro trabocco di malinconia e si buttò disperatamente sul letto matrimoniale.

— Non avviliti cara — gli diceva Teresa — questa città è così piena di forestieri. Faremo fortuna. Hai bisogno di riposarti. Con quelle bestie abbiamo passato una brutta nottata. Sentì: io direi che tu andassi a mangiare qualcosa di caldo. Io e Romeo mangeremo il resto dei funghi: poi dormiremo tutti per un paio d'ore e quando ci sveglieremo cominceremo a lavorare con pace in bottega.

— No; no: mangerò i funghi anch'io. Non si può spendere. Tira fuori il cartoccio.

Quanta bontà è nell'uomo. Non s'arrende mai. Tutto sopporta. Giovanni Mannelli ricominciava la sua vita per la seconda o la terza volta ed era uomo maturo. Teresa adorava quel suo sacrificio e, pur essendo giovanissima e bella, non avrebbe saputo amare la giovinezza e la ricchezza di un altro. Anche Romeo era felice di padre, povero ragazzo: troncati gli studi, troncati i sogni (Che farai da grande? — Vo' fare il pittore) si preparava a fare il vinalo.

Quand'ebbero dormito andarono in bottega.

CAP. IV. — PREPARATIVI, PULIZIA E TROMBATURA

Era grande, ma non grandissima: più grande era uno stanzone accanto che serviva per tutti gli usi. Di là si scendeva anche in una piccola cantina.

Il signor Giovanni era stato qualche giorno prima a San Remo e, aiutato da Baccica, aveva ritirato dalla ferrovia tutto il necessario all'azienda e che aveva fatto venire da Cuneo: il resto della liquidazione generale. Era tutto il suo avere. Non più topazi e ametiste, non cammei né coralli; ma quel vino e quel tavolino, quei bicchieri e quel banco mai né comizi; ma quel banco però, tutto di noce: era stato fatto a Firenze secondo la parsimonia elegante del più puro stile Rinascimento; ma stonava con i tavolini che eran d'abete col piano di marmo.

Si misero all'opera. Disse il babbo: La gente deve aver la sorpresa tutta insieme quando faremo l'inaugurazione. Ora terremo chiusa la porta. La luce che viene dallo stanzone e dalla finestra ci basta.

Non voleva farlo capire; ma aveva una gran paura d'esser visto. Gli pareva che dovesse passare da un momento all'altro un di quei sarcasmi suoi compagni orafi, gioiellieri o mediatori di sul Ponte Vecchio e gli avesse a dire, con voce di gola: — Mannelli, o tché tu ti se' messo a fare? — e che l'avesse a guardare poi con la bocca aperta e con un visciaccio da canzonatore, di quelli che levano la parola. In ogni angolo il signor Giovanni vedeva quel mostaccio beffardo di fiorentino che gli faceva ricordare Lorenzo il Magnifico: e da questa visione esatta e caricaturale gli sorgeva in cuore il pensiero che suo figlio così bravo disegnatore era costretto a fare il vinalo.

Ma Romeo serenamente aveva già preso l'annaffiatoio e aveva già dato acqua al pavimento della bottega, un pavimento di piastrelle rosse messe bene insieme in tutte le loro connessioni. Teresa spargeva la segatura e in breve la bottega fu spazzata.

Quando si trattò di buttar fuori la spazzatura, Romeo, che non aveva le paure del babbo, stava per aprir la porta e buttar tutto fuori; ma il signor Giovanni: — Per carità! che nessuno ci veda. Guarda quanto gente passa. Butta tutto qui dalla finestra dello stanzone: c'è un torrente sotto: par messo lì l'aposta.

Il signor Giovanni, chiuso là dentro col figlio e con la moglie s'riannimava. Chi sa che Baccica non l'avesse consigliato bene.

Romeo s'era messo a pulire il banco: gli aveva dato la cera e ora lo lustrava con uno straccio di lana. Lo conosceva bene quel banco, quella specie di pulpito del venditore di vino: si osservano tante cose di lassù.

Chi serve sta in alto su una pedana che scricchiola; ogni suo passo è musicale. Chi beve al banco resta più basso in modo che è più agevole disporre davanti a lui il suo bel bicchiere grosso, col fondo largo, ben lavato e bene asciugato e versarvi dentro il vino di Toscana così trasparente, così vivace che si riconosce far cento solamente al colore. Non c'è pietra preziosa che abbia quel colore, per quanto il vecchio vecchie smigoli al balacolo.

— Qui, a San Remo, al banco ci starai tu, mamma?

Naturale. Sarò la maggiore attrazione — disse Teresa ridendo; e il marito la guardò.

— Ma quando tu riposerai o sarai a spasso per questa bella città, ci starò io.

— Il babbo no di certo. Non è da lui.

Avevano tre specie di vino: marca rossa, marca bianca, marca oro. Lo tenevano in damigiane giù in cantina e in bottega in fiaschi: tre piramidi di fiaschi.

Il padre ordinò: — Facciamole qua le piramidi, proprio di faccia a chi entra. Così anche senza scendere dal banco si può indicare la qualità e farlo assaggiare.

Cominciarono a far le piramidi del vino marca rossa: era il più andante il vero vino da pasto, allegro e frizzantino.

— Romeo, via via che li metti a posto, guarda bene se i fiaschi hanno tutti l'olio. Se il fiasco resta scemo d'olio, specie d'autunno va in aceto.

— Questo qui ne ha poco.

— Mettito da parte, tanto la base della piramide mi par troppo larga: basta di sedici.

— Porta fortuna — disse allegra la Teresa.

Ah! — esclamò il signor Giovanni. — Il vino marca bianca ho paura che faccia qualche brutto scherzo. Ce ne son pochi fiaschi: è meglio trombarlo.

— Toccò a te, perché io, per quanto sia stata quasi fattora, non son mai stata capace.

— Io so fin da ragazzo.
Imparai da mio padre.

— E a me non mi riesce
imparare — disse Romeo.

— Eppure bisognerà.
Guarda come fo io.

Si trattava di travasare il
vino da un fiasco in un al-
tro senza farlo gorgogliare
e quindi rimescolare, anzi
facendo uscire solamente
la parte chiara e lasciando
in fondo quella torba, ossia
la posatura.

Il signor Giovanni, che
fino allora era rimasto in
maniche di camicia — ca-
micia bianca, perché allora
le camicie di colore le por-
tavano solamente i macellai
e alcune erano disegnate
perfino con carte da gioco
— col colletto innalzato a
punte rovesciate, con un
paio di pantaloni a righe
bianche e scure e la sotto-
veste nera orlata di pesa-
mano di seta — il tutto più-
tosto consumato; ma pul-
tissimo — si mise un grem-
biellone di colore a strisce
bianche e turchine che gli
scendeva dal collo fino ai
piedi e lo riparava in tutta
la persona, mentre Romeo
ne aveva uno corto legato
a cintola.

Cercò poi in una cassa
una trombetta, leggermente
ricurva, ossia un tubetto di
latta, lungo una quarantina
di centimetri. Mise in fila
sul banco dieci fiaschi di
vino marca bianca e si fece
dare da Romeo altrettanti
fiaschi vuoti e puliti che
stavano nello stanzone le-
gati a mazzi. Con l'ampolli-
na levò l'olio a tutti e finì
di levarlo per bene con la
stoppa. Poi prese il primo
fiasco; se lo collocò sulla
palma della mano sinistra
con bellissimo garbo e in
modo che la pancia del fia-
sco trovasse nella palma
della sua mano una specie
di morbida culla; se l'ap-
poggiò al petto e, con la de-
stra, prese la trombina; vi
soffì prima dentro e poi la
chiuse col polpastrello del
dito indice da un lato e,
tenendo fermo il dito la
spina delicatamente dal-
l'altra parte giù per il collo
del fiasco per quattro quin-
ti; e poi, con una mossa a-
bile — e quello era il se-
gredo — piegando il fiasco e
aprendo il foro della trom-
ba contemporaneamente,

verzò il liquido nell'imbutto
e nel fiasco vuoto sottostante. Scendeva il vino liquido, scintillante senza
gorgogliare, fluido come una cascata, sospinto dall'aria, dal cielo, vor-
rei dire, che entrava per la piccola tromba; e il brav'uomo godeva
felice e orgoglioso di sé a vedere il bel risultato e Romeo a bocca aperta
in adorazione di tanta bravura. Intanto però osservava il liquido che
fluiva lacio e chiaro, ma che ora era preso alla fine e quando dalla
parte larga del collo si accorse che il fiasco era per dare vino torbido,
si fermò, levò la trombetta, rimescolò il vino rimasto, lo rovesciò in
un bicchiere grande, perché si vedesse bene che era tutta la posatura
rimasta nel fondo, e disse: — Questo per l'aceto.

Come sei bravo — esclamò Teresa — mi dispiace di non poterti
aiutare.

— Mi distraigo e mi diverto come quand'ero ragazzo.

E seguì l'opera finché non ebbe trombato tutti i fiaschi marca
bianca.

Continuarono così a lavorare, chiusi dentro la bottega, tutto il giorno
e tutto il giorno dopo. Il banco fu in ordine con i suoi bicchieri, con i
suoi fiaschi per l'assaggio (oggi direbbero degustazione) e per la ven-
dita; con qualche bottiglia di liquore per i viziosi; una di cognac, una di



(Disegno di Scerifatti)

grappa, una di anice; e poi un bel salame toscano con il tagliere per
affettarlo, e la colicellina col manico nero, affilissima; e il cestino per
i panini. Lustrava la vana di stagno per lasciarvi i bicchieri e il
penno di tela per asciugargli era candido e stirato.

In fila i tavolini e le seggiole.

Lo stanzone o retrobottega era un esempio d'ordine perfetto, con la
sua cucinetta per la famiglia; ma anche per fare alla svelta qualche
bistecca o qualche brasciola di maiale; e per servire ogni tanto a
qualche cliente che si fosse avvezzato, in omaggio alla tradizione, un
piatto di fagioli bianchi toscani conditi con l'olio migliore del mondo, che
si poteva vendere anche a litri ed a fiaschi a prezzi d'affezione: olio...
qualcosa di sublime.

Era arrivato anche un carrettolino a mano, verniciato di rosso che
doveva servire a Romeo per portare i fiaschi alle ville.

Infine fu messa anche l'insegna sulla porta, una specie di stemma che
parlava lo scudo di un antico guerriero, con la scritta eroica e nobilissi-
ma: Fiaschetteria Toscana.

Da un lato della porta c'era anche una targa che diceva: Vero Chianti;
e c'era dipinto, anche lì, un fiasco.

(Continua)

SEM BENELLI



LE OPERE D'ARTE DELLE RACCOLTE TRIVULZIANE PASSATE AL CASTELLO SFORZESCO DI MILANO

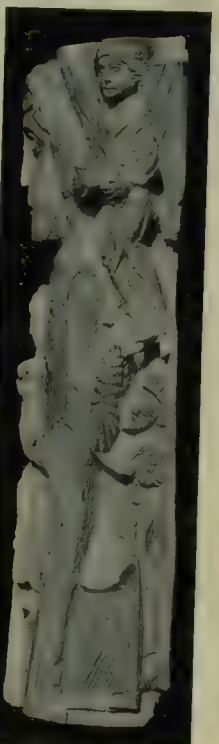
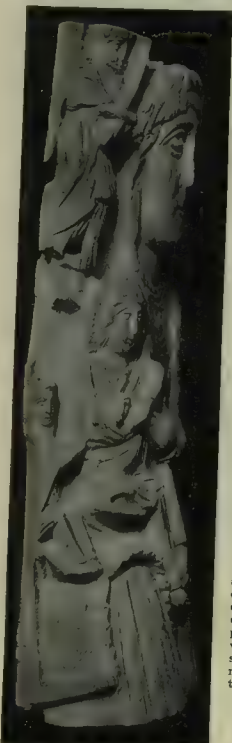
La parte più insignite delle opere d'arte radunate nel palazzo austero dove si raccolse a Milano l'illustre famiglia che ebbe, con la corona paladina d'oro e di verde, quello d'oro alla testa di tre volti al naturale cinta di una corona marchionale francese, che da ragione al motto « Mens sana », per una rapida serie di usanze, e che da ragione al Comune di Milano. La raccolta stava per essere ceduta alla città di Torino, la città della città di cui era ragione d'orgoglio, e di cui custodiva testimonianze storiche preziose. La città esone del Podestà di Milano, il Duca Marcello Visconti di Montone, una volta rifugiare il più importante scienziato, che nessun popolo seppe ossequiare con la limpidezza dell'Italia fiorentina, per il quale le testimonianze dell'arte e della storia del-

bono rimanere nel luogo al quale sono legate dalle tradizioni, o per il quale furono esposte. La città di Torino ebbe in dono due preziosissime opere: una, il « Libro d'oro di Carlo Berro », passato alla Biblioteca della Biblioteca del Conte Francesco Sforza, proveniente dalle raccolte rinunciate di un signore, opera di Arnolfo da Siena. Le brevi note date in questa rivista nel numero del 24 dicembre 1932 sulla Biblioteca Trivulzio, e nel numero del 1934 sugli arazzi dei menzurali a Vienna, il loro compendio con queste di Bernardino Suardi detto il Bramante, hanno con raccolte d'arte del Comune di Milano, opere che certamente richiamano nella loro severa del Castello Sforzesco quanti avevano di esse soltanto conoscenza indiretta.

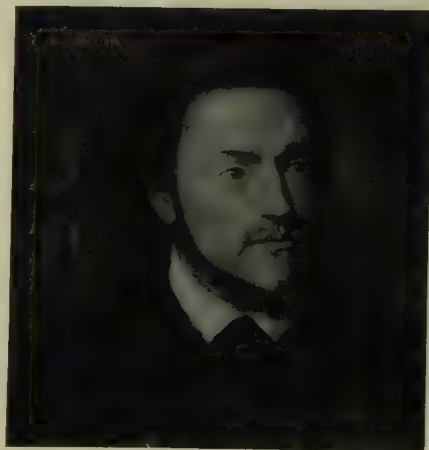
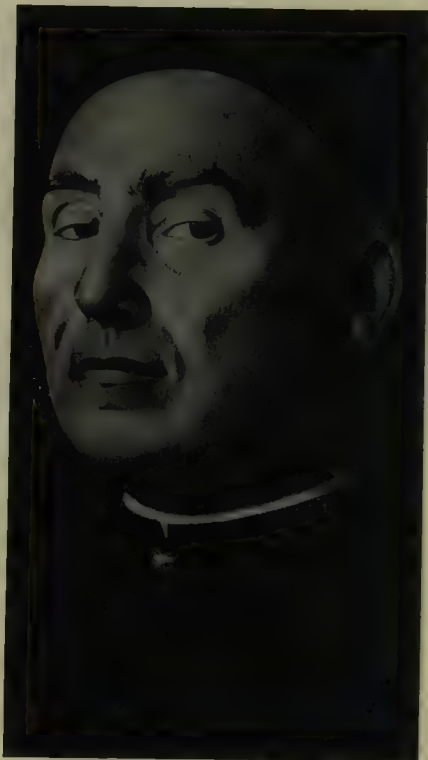
Come lo era stato della Biblioteca, l'abate Don Carlo Trivulzio, fu il primo ordinatore delle raccolte dei dipinti, degli avori, dei bronzi, dei vetri, degli smalti, delle ceramiche, delle monete e delle medaglie, delle più varie reliquie di storia e d'arte di cui potesse venire in possesso, seguendo quanto veniva in luce da scavi, o quanto amici e corrispondenti potevano segnalargli.

Giovinetto ancora, aveva incominciato a raccogliere monete, e man mano che cresceva in età si facevano più importanti i suoi acquisti, e più profonda la sua erudizione, di cui rimangono prove preziose nelle sue note. Uno studioso moderno F. Gnecchi, che pubblicò gli aurei inediti della raccolta, ampliata più tardi dal marchese Giorgio, ricca di 9000 pezzi, di cui oltre 700 in oro, segnalò a punto per insignie pregio quelle stesse monete che già erano apparse tali a Don Carlo.

Per le opere d'arte, tante passarono già per divisione ereditaria alla principessa Cristina di Belgioioso, e ad altri eredi che non è più possibile di ricostruire l'inventario di quelle che avevano radunate l'abate ed i due suoi fratelli Alessandro e Teodoro. Si può ricordare che la parte archeologica contò un vaso del IV secolo a. C. con una scena di banchetto che fu descritto principalmente dal Winckelmann, una parte del piede ed un pezzo di panneggiamento di una statua colossale di bronzo che fu trovata a Lamezia, e che fu spezzata e fusa, e la statuetta romana pure di bronzo, che raffigura un giovane imberbe che porta un vecchio sugli omeri, trovata a Corte Palasio presso l'Adda. Pure alle raccolte archeologiche di Don Carlo spettava un bellissimo clipeo d'argento che si conserva ora nel Museo Nazionale di Parigi. Anche il celebre vaso diatreta, detto impropriamente la tazza di Nerone, scoperta nel Novaresio intorno al 1725, e che già appariva come una meraviglia agli eruditi del suo tempo, con l'iscrizione rilevata Bibas vivas multos annos, e tutta rivestita da una rete di vetro, fu posseduta già da Carlo, che l'illustrò con la dottrina amabile e farraginosa al suo tempo, quando si conoscevano scarsi esemplari di simili lavori. Le osservazioni che egli fece, conducono tuttavia ai risultati attualmente più condivisi: che si tratti cioè di un lavoro del III secolo d. C. Ebbe egli anche i due dittici d'avorio che si trovavano nel Museo Settala, l'uno di Oreste, console nel 530, l'altro di incerto titolo, esiliati dalla casa Trivulzio con la parte assegnata alla principessa Belgioioso, la bellissima tavoletta eseguita a Costantinopoli con l'Annunciazione, del X secolo, la valva con la Resurrezione del Cristo ed un altro dittico imperiale con le figure fortemente rilevate, forse del VI secolo, non ancora per quanto sappiamo, studiato. Anche dalle raccolte Trivulziane uscì la tavoletta con la Natività del Redentore ed il suo ingresso a Gerusalemme, che faceva parte della Cattedra del Vescovo S. Massimiano di Ravenna, ed alla quale è tornata. Tra gli avori più noti, ed oggi, come la tazza, passati al Comune di Milano debbono ricordarsi quello con il Redentore in trono tra la Vergine e San Maurizio ai piedi dei quali sono genuflessi l'imperatore Ottone, ed Adelaide, figlia di Rodolfo II, e del loro figlio Ottone, che si suppone proveniente dal tesoro della Cattedrale di Magdeburgo, le due valve di quello che fece fare Flavio Pietro Sabbazio Giustiniano, console nel 521, semplicissimo di titoli e d'ornati. Una sella eburnea, ornata di soggetti tolti a romanzi cavallereschi, testimoniò già i lavori trecenteschi dell'Alta Italia, ed era pure tra gli avori raccolti dal



In testa alla pagina, particolare di un dittico consolare del Basso Impero. Al lato particolare di un avorio bizantino raffigurante la Madonna col Bambino e Santi. Nella pagina di fronte, una bellissima Madonna di Giovanni Bellini.





VISIONI DELL'AFRICA ORIENTALE - SOPRA, I SERPIGNI RAMI DELL'EUFORBIA ARABICA E UNA GIGANTESCA «WORKA» CHE GLI IN-
DIGENI CONSIDERANO «ALBERO SANTO» - SOTTO, UN'INVASIONE DI CAVALLETTE CHE APPAIONO COME UN IMMENSO STORMO DI
INSETTI NERERI LA FUGGENTE PER TERRA





dotto abate con amore.

Acquamanti smaltati di Limoges adoperati come coperte di libri sacri, di cofanetti, antichi soggetti di uso ecclesiastico, facevano corona ad una croce stazionale, lavorata finissimamente, proveniente dal monastero di Santa Maria di Porzolo nella pieve di Gorgonzola, al quale sembra che l'avesse donata lo stesso fondatore, il cardinale Pietro Petrigrossi, morto nel 1295.

Tra le armi, fu ricordata spesso l'ammirevole lingua di bove che fu già del Marsciallo Trivulzio, ornata delle armi del condottiere, e di quelle francesi e viscontee sull'impugnatura e sulla lancia. Un anello d'argento usato già per i falconi di Gian Galeazzo Visconti, le corniole di Filippo Maria Visconti, la corniola segreta di Ludovico Sforza, con una testa di moro che ha una serpe attorcigliata nei capelli, un cammeo con l'effigie di Beatrice d'Este, nielli, uno dei quali reca Beatrice d'Este davanti alla Vergine ed al Bambino, più attrassero gli studiosi, tra le gioie, e gli utensili del Rinascimento. Meglio, tuttavia, attirava la non lunga serie delle pitture, solenne di esem-

Nella pagina di fronte da sinistra in alto: particolari di ritratti dovuti a Zanetto Bugatti (?), Antonello da Messina, Tiziano e Pontormo.



puro di cielo, d'alberi, e di costruzioni semplici. La grazia un po' provinciale del dipinto è di una squisita calma.

Il grande di Tiziano s'affaccia, poi, per presentare il ritratto dell'ambasciatore di Francia Gabriel de Lorges, signore d'Aramon, che nel 1541, soggiornò a Venezia, e di cui Giovanni Cheneau tracciò la storia del suo viaggio da Ragusa a Costantinopoli, e da Costantinopoli alle truppe che guidate dal sultano Solimano muovevano contro la Persia, per tentare la rovina della dinastia dei Selevi. Il giovane signore si presenta su un fondo di panno verde, agile e spigliato, con un mazzo di frecce chiuso nel pugno. Il dipinto, rovinato da chi sa quali traversie, ha perduto gran parte delle grossezze che fanno più ricco il colore del quadri di Tiziano, ma è sempre nella vitalità lievemente malinconica che egli riusciva a rivelare.

Il ritratto d'uomo che Antonello da Messina datò nel 1476, è investito con finezza fiamminga in ogni particolare. La sua grande forza merita di far considerare l'opera che sarà la più pura gemma delle raccolte d'arte torinesi, accanto ai

Particolare del quadro Madonna e santi di Filippo Lippi (?). Sotto: Madonna col Bambino di Vincenzo Foppa e un altro di Bartolomeo Montagna.



plari, noti, nella parte più saliente, a tutti gli studiosi per la grande liberalità del possessore. Domina la sala in cui è raccolta la Galleria, la grande pala del Mantegna con la Vergine, il Bambino sollevato da un coro d'angeli tra quattro santi dritti in piedi presso alberi verdi carichi di frutta che si profilano nel cielo. In basso tre angeli cantano presso la tastiera di un organo. La grande pace di quelle composizioni pittoriche che furono particolarmente care ai maestri veneziani, e che, col nome di « Sacre Conversazioni », rappresentano la purezza di mistiche elevazioni sugli altari, è fatta sicura dalla castezza incisiva del disegno che domina i colori un po' spenti della tempera. Recla la data del 1497, fu a lungo su un altare della chiesa di Santa Maria in Organo, della quale, nella prima metà del Settecento, passò ad un Fertsusati congiunto di Don Carlo. Ancora il Mantegna non aveva addolcita la sua più temprata rigidità: ma pure già qui si apre ampio il suo respiro con le grandi figure scultorie. La Maestà della Vergine, iscritta nella Mandorla appare profonda, intensa. Accanto a quest'opera, può essere senz'altro posta una Madonna col Bambino di Giovanni Bellini, di una melodiosa dolcezza. Sembra qui che la durezza del Mantegna, che ispirò certo quest'opera giovanile del grande Maestro veneziano, come riconobbe già Bernardo Berenson, si spenti, in una tenerezza insolita, un po' grave. I toni della tempera sono ancora spenti, ma vibrano di accensioni rapide in consonanze soavi.

Tra i dipinti della regione veneziana può trovar posto una Madonna di Bartolomeo Montagna, chiusa in un manto nero, esile e fine, con il Bambino stretto al braccio, emergente da uno sfondo





più solenni ritratti che ci sono stati tramandati del Quattrocento. Lo sguardo intenso e profondo agita lo spirito dell'uomo dalle carni secche e dure, presentato nella sua costruzione stereometrica, quasi bruciato dai toni rossi dell'abito.

Dei maestri ferraresi dà esempio il dipinto di Baldassarre d'Este raffigurante Borsò, con lo stesso viso che appare nella bella medaglia di Giacomo Lusignolo.

Una vera rivelazione sarà data, piuttosto, dalla tavola che, con abilissima mano, fu liberata dalle ridipinture che la gravavano, da Carlo Monni. È una tavola con la Vergine e il Bambino tra angeli, e i santi Domenico, Pietro Martire, ed Anna. Lo spirito di Masaccio si riconosce così nella figura della Vergine e in quella di Sant'Anna da far pensare che l'opera spetti indubbiamente ad uno degli artisti fiorentini che meglio subirono la sua grandiosa efficacia. È possibile soffermarsi sul nome di Filippo Lippi, e il richiamo è più alcune delle figure degli angeli. La pittura è solenne: faceva parte, forse, del coronamento di un grande politico. La conoscenza dell'opera, nota fin qui solo attraverso un accenno del

Van Marle, è un nuovo acquisto per la storia dell'arte italiana.

All'arte fiorita della Toscana va anche riferito un bel ritratto di giovane, a mezza figura, con un tocco nero in capo, chiuso in un vestito nero di seta, serrato da un cinturone di cuoio. La sua mano sinistra è posata su un tavolino, la destra tiene un libro aperto. Le due pagine recano due sonetti: l'uno è quello del Petrarca: *O d'ardente virtù ornata e calda, l'altro, che non sappiamo a chi possa spettare: *famose frondi, de' cui santi honor.**

Carlo Milanesi e Carlo Pini che nel 1852 fecero un catalogo di alcuni dipinti della Galleria Rinuccini di Firenze, non dubitarono di attribuire il ritratto alla mano del Bronzino: si può pensare meglio, sembra, al Pontormo del quale qui appaiono alcuni tratti caratteristici.

Le testimonianze dell'arte lombarda, nelle raccolte Trivulziane ebbero inizio con i due frammenti d'affresco provenienti dalla cappella intitolata ai santi Vincenzo ed Anastasia detta della Regina Teodolinda nel Duomo di Monza. Appaiono in essi, come il volle un pittore contemporaneo degli Zavattari, il re Agilulfo, e la Regina Teodolinda, con la raggentilità forma degli



Ritratto di una principessa Belgioioso d'Este dipinto da G. M. Nattier. Il pittore ha qui raggiunto la agorice semplicità propria delle sue opere migliori.

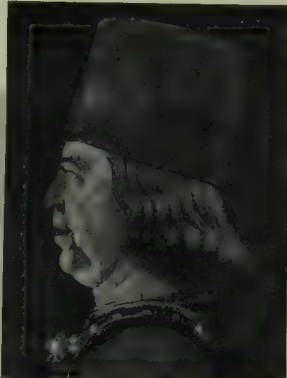
artisti goticizzanti. Li aveva avuti Don Carlo Trivulzio dall'abate Frisi, storico illustre della chiesa Monzese, e ancora si conservano in casa Trivulzio.

Un tempo vari ritratti sforzeschi, passati a Cristina Belgioioso, ornarono le pareti della casa Trivulzio; aggiunse ad essi Don Carlo il ritratto di Galeazzo Maria, di profilo, attribuito a Zanetto Bugatti, misterioso pittore lombardo che fu mandato in Fiandra per imparare l'arte di dipingere ad olio, e il ritratto di Lodovico il Moro del Boltraffio. Le raccolte del Castello Sforzesco ebbero ora, con il ritratto di Galeazzo Maria, due tavole con due Santi attribuite al Foppa, che debbono ancora essere studiate, ed una piccola tavola con una Madonnina dello stesso Foppa. Quest'ultima opera è ben degna di stare accanto all'altra Madonnina del Foppa che già si conserva nel Castello Sforzesco.

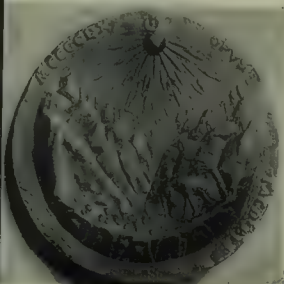
Chiude la serie dei dipinti il ritratto di una principessa Belgioioso d'Este, eseguito nel 1747 da G. M. Nattier. La dama è intesa con il piacevole e profondo spirito dell'annabile pittore mondanò, abilissimo e nelle sue cose migliori, com'è questa, semplice.

GIORGIO NICODEMI

In alto a sinistra, unavoro bizantino raffigurante l'Annunciazione; in alto a destra, particolare di un dittico cristiano in avorio.



Qui sotto, un ritratto di Borsò d'Este dipinto da Baldassarre d'Este e la medaglia di Borsò d'Este dorata a G. Lusignolo.



I VECCHI

Siedono i vecchi del sobborgo in crocchio al sole. — "Il sole è traditore in marzo" dice il più vecchio; ma nessun gli crede: male non fa sentirsi entro le fredde vene calor di sole, e di vin rosso.

Sullo spiazzo che sfocia alla campagna ieri cresceva sol erba; or salgon nude armature di case, alte e lucenti gabbie, protese a impigionare il cielo. Guardian, con occhio e mente esperti, i vecchi la novità dell'opera che sorge; acuto in bocca hanno il commento, e franca la lode, fra due raschi e un po' d'affanno.

Bello veder mattoni e calce, lastre di pietra e blocchi di cemento pronti dal suolo a divenir arco, muraglia, loggia; e salire e scender di carrelli sui bracci delle gru; mentre dal sommo dei ponti all'imo delle fondamenta squillan richiami, vibrano comandi, nella varia fatica agili corpi s'avvicendan concordi, e non v'è moto che ad altro moto non s'alleci. In ritmo di pagliarda uniti.

Bello: nè forse cosa più bella sulla terra esiste. — "Or tocca a voi, figlioli. Il tempo nostro passò. Buon premio è crogolarsi al sole guardando voi, come già noi facemmo, ritrar pietra su pietra. — E gran letizia mostrando i vecchi, con le scabre, omute mani schiaccian tabacco nella pipa; ma un'altra mano schiaccia ad essi il cuore, nascosto; e lor mal grado ne distilla la pena a cui solo rimedio è morte. Piano, quasi tremando essere udito, chiede, più tardi Ambrogio a Marco: — I tuoi vent'anni, di', non li vorresti ancora vivere, e mestar calce, portar sabbia, su per nali e per sborre arrampicarti come un gatto, iamò? Con quei ragazzi tornar ragazzo?

E Marco, grave: — Sì.

ADA NEGRI



LA FESTA



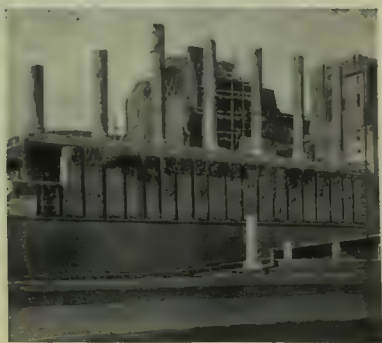
La Festa del Lavoro è stata celebrata in tutta Italia con imponenti manifestazioni di popolo. A Roma ha assunto un'importanza eccezionale per la presenza del Duce, il quale parlando all'immensa folla adunata in Piazza Venezia ha accennato alla direzione verso la quale marcia la Nazione, cioè verso una vita di carattere sempre più collettiva, ma non collettivizzata o collettivista, poiché la vita sempre più collettiva del popolo italiano è la vita armonica e differenziata del Fascismo, non quella delle specie inferiori. Il Duce infine ha invitato le Camicie nere a lavoro, giuridetti e fucili per celebrare l'unità del lavoro con le armi.



L LAVORO



Il Duce ha esaltato tutto il lavoro da quello intellettuale a quello manuale, fra i quali Egli ha detto - la differenza è di carattere non sostanziale. Poi fra il transigente entusiasmo delle Camice nere e del popolo, ha consacrato al lavoro di Italia cinquantamila libretti di pensione per invalidi e molte decorazioni al Merito del lavoro. Prima e dopo la cerimonia il Duce ha inaugurato numerose opere pubbliche e ha visitato il Tempio di Venere e Roma di cui sono state rialzate le antiche colonne. Le fotografie in testa e ai piedi di questa pagina documentano la visita del Duce e mostrano vari aspetti dello stato attuale del Tempio.



GIORNATE DI VITTORIO EMANUELE III



I. Re, giunto il 28 aprile a Milano per visitare la Fiera Campionaria, si è degnato di intervenire alla serata di gala data in suo onore alla Scala. La sua apparizione nel palco reale, dopo il primo atto di Turandot, è stata salutata con una vibrante dimostrazione dal pubblico elegantissimo che gremiava la sala.



L'arrivo a Venezia per l'inaugurazione della grande Mostra del Triestino allestita nel Palazzo Pesaro.



Sotto: Il popolo milanese tributa al Sovrano un'entusiastica dimostrazione di fede e di riconoscenza.

Il Sovrano, durante la sua visita alla Fiera di Milano, s'intrattiene con l'ex Re di Spagna.

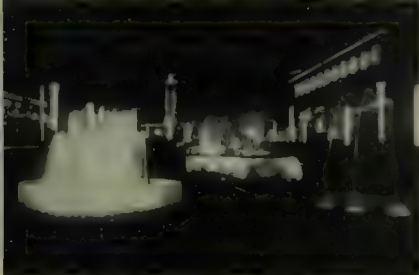
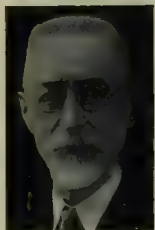




I PREMI MUSSOLINI

Il 28 aprile, nella ricorrenza della Festa del Lavoro, la Reale Accademia d'Italia ha assegnato, alla presenza di S. M. il Re, i Premi Mussolini per l'anno XIII. Alla cerimonia, che si è svolta nella sala degli Orzi e Curzi in Campidoglio, hanno assistito il sen. Noma di Conila in rappresentanza del Senato, l'on. Principe Borghese per la Camera, i ministri De Vecchi di Val Cernone e Salvi, il sottosegretario Storti e altre personalità e autorità. Il sen. Marconi, dopo aver espresso al Senato la riconoscenza dell'Accademia per la sua generosa generosità, ha invitato gli accademici Coppola, Crocco, Bartoli e Benigni a leggere le loro relazioni per la conferimento dei Premi, i quali sono stati assegnati ad Alfredo Rocco per la disciplina letteraria e stilistica, Michele Barbi, per la letteratura, Modesto Panetti per le scienze, Riccardo Zandonai, per la musica.

Oltre ai numerosi premi d'enciclopedia e di dizionario, l'Accademia ha donato, «stimoli» a Mario Fiorentini, Paolo Buzzi e Giulio Benvenuto, per la classe di scienze naturali e storiche, Filippo Talami, Giovanni Polvani, Francesco Vico, Renato Rodolfo, il Senatore, per la classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, Tibilio, Senatore, Filippo Vico, Senatore, per la classe di lettere. Diamo qui, a sinistra, le fotografie di Alfredo Rocco e Michele Barbi, a destra, quelle di Modesto Panetti e Riccardo Zandonai.



IL 27 APRILE I SOVRANI DEL BELGIO HANNO INAUGURATO L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI BRUXELLES, CHE SI ESTENDE SU UNA SUPERFICIE DI 150 ETTARI E RAGGRUPPA 30 NAZIONI. ECCO IL PADIGLIONE DELL'ITALIA E L'ILLUMINAZIONE NOTTURNA DELL'INGRESSO E DELLE FONTANE

FANTASIE DELLA VITA IRONICA

UN PO' DI ROMANZO
Viene fatto di domandarsi perché, quando si tratti di avvenimenti d'altissimo valore storico, come l'incontro di Stresa, i giornali abbiano bisogno di mandare «in loco», oltre ai loro esperti politici, anche degli inviati speciali, con l'incarico generico di fare del colore. A non riflettere, il contrasto fra le grandi cose che avvengono e le piccole cose delle quali vanno in serzo questi affannatissimi colleghi, è quasi offensivo, come un urto della solennità della storia contro il pettegolezzo della cronaca.

Altro invece è il rapporto, perché, se l'avvenimento storico resta là, come una conquista assicurata, a testimoniare per sempre del cammino battuto, noi uomini di questa vita transitoria, non possiamo fermarci alla firma dei protocolli, ma subito dopo l'avvenimento, o nel momento stesso che si avvera, tendiamo lo sguardo più innanzi per vedere quale sarà la posizione dei fatti d'oggi nelle prospettive del domani, e misurare le conseguenze, e però ci gettiamo di peso sulla cronaca, come su un trampolino per la storia dell'avvenire. E anche a prescindere da questa considerazione, chi non sente il bisogno di ricolmare qualunque avvenimento del passato, o del presente, con un pizzico di fantasia, che non è irrivale, ma un coefficiente necessario alla comprensione della realtà? E donde spicciatore questo calore, se non dal piccolo particolare umano, del quale talvolta anche il più rigido storico deve tenere conto se vuole assolvere il suo compito? Un po' di romanzo è nella vita, sempre, e ogni trattazione storica, quando è ben fatta, è sempre, in certo senso, romanizzata. Guardate Momo, Diamanti, Lamartine, per non citare che i più famosi.

Ecco dunque restituito ogni più delicata dignità all'umile estensore di cronache di colore al servizio «del pubblico», il quale ama illudersi d'essere sempre presente.

PICCOLI FATTI
In verità, l'importanza del «particolare» è enorme. Esso sottolinea parole, dilata gesti, penetra nell'intima essenza della prosa burocratica, spezzandone l'armatura e mettendone a nudo la poesia. La storia può rendersi esatto conto dell'avvenimento di Stresa, perché avrà a sua disposizione tutti i riferimenti che sono indispensabili alla bisogna; ma a noi fa d'uopo vedere in faccia i protagonisti dell'avvenimento, seguirli, udirli parlare.

E quando vediamo il signor Laval prendere in braccio un balilla per cercarlo con uno sguardo che non è soltanto risultato della naturale tenerezza, che sempre suscita un bambino, ma anche da una curiosità indagatrice, che cerca di prevedere, in quel fanciullo, l'uomo e forse anche qualche cosa di più, allora comprendiamo ciò che a Stresa è avvenuto.

Quando udiamo lo stesso signor Laval rispondere a chi gli dice che le unioni matrimoniali concludono sotto il profumato auspicio dei fiori del Verbano affidate alla buona fortuna, che questa leggenda gli è tanto più cara ora che la Francia e l'Italia sul Verbano si sono unite; allora sentiamo che non si sono fermati soltanto degli atti diplomatici, ma si sono risuscitati dei rapporti tradizionali di mutua simpatia, integrati da un interesse comune, che di quando in quando affiora come un destino storico nel cammino delle due Nazioni, alle quali incombe il compito della suprema difesa della civiltà mediterranea.

E quando vediamo il signor Flaminio firmare la tessera di un fascista là dove dovrebbe essere il nome del titolare, sorridiamo al gesto arguto e gentile del diplomatico e anche se siamo ben lontani dal dare alle parole «il fascista Flaminio» un significato specifico e troppo compromettente — non è poi così semplice essere fascisti — non studiamo a stabilire un reale rapporto di pensieri fra l'avvenimento di Stresa, la difesa della civiltà mediterranea e della pace, e il solo mezzo che a questa difesa ci resta: seguire la marcia spirituale e civile che Mussolini addita. Scrivendo «il fascista Flaminio» il che Presidente del Consiglio francese sorrideva e noi pure. Ma,

dopo aver sorriso, ci siamo scoperti a meditare. Forse anche lui, all'uno di questi piccoli fatti la storia allumina. Perché non c'era un inviato speciale a commentare i grandi fatti di un tempo? Semplice fece del suo meglio, ma aveva qualche preoccupazione. Potremmo andare a sfogliare gli epistolari nelle biblioteche, ma che ricerca difficile! Chi a quali episodi insignificanti e terribilmente eloquenti sarebbero venuti fuori dalla frotte di prosa di un giornalista che avesse, per esempio, seguito — tanto per restare fra noi, francesi e italiani — i fatti del '98? Ma non c'era nessuno. Non c'erano che dei diplomatici che trattavano e dei soldati che combattevano.

L'UOMO DI SOLFERINO
Uno di essi — un austriaco che fu a Solferino — è morto in questi giorni a Vienna alla rispettabile età di anni 181. Averlo saputo in tempo, era il caso di intervistarlo. Con questo pensiero in testa mi è accaduto di fare un sogno strano. Mi pareva di dovere mettere in ordine le carte del povero morto e in questa bisogna, ecco che scoppio un quadermetto che porta sul frontespizio queste parole: «Giuseppe Bojanowsky. Fatti notevoli della mia vita scritti di mia propria mano». Ho aperto il libretto notevoli della mia vita scritti di mia propria mano. Ho aperto il libretto intorno alla battaglia di Solferino e la ricetta sicura della longevità.

«24 giugno 1859: Una palla di cannone di rimbalzo mi è caduta sulla testa. Che assai! Mi sono svegliato a Milano. 15 luglio 1860: Ho avuto il primo figlio. 30 giugno 1867: Ho visto l'imperatore in carrozza sulla Kärntnerstrasse. Era triste. Pare che gli sia morto un parente che era andato in America a fare fortuna. 12 marzo 1868: Ho avuto il secondo figlio. 22 settembre 1870: Ho visto l'imperatore in carrozza davanti alla chiesa di S. Carlo. Era triste. 14 ottobre 1871: Ho avuto il terzo figlio. 15 gennaio 1872: Ricevuto un aumento di salario di tre corone per settimana. Che bevue! Sono andato a casa allegro. 16 gennaio 1872: Fatta la pace con mia moglie. 13 ottobre 1872: Ho avuto due gemelli. 1 gennaio 1875: Ona festa a Vienna, credo per il capo d'anno. Che bevue! A casa allegro. 1 ottobre 1875: Avuto il sesto figlio. 30 giugno 1885. Ho veduto al Prater l'imperatore in carrozza. Era triste. Pare che abbia disapprovato una causa di un figlio disoluto. 15 ottobre 1898: Gran festa a Vienna per la annessione di due province nuove. Bevue! A casa allegro. 26 ottobre 1898: Fatta la pace con mia moglie. 28 luglio 1909: Credevo di non dovere avere più figli e invece... questo è il nono. Non ricordo più quando siano nati gli altri. Aprile 1914: Ho avuto un chiodo salare che mi ha tenuto in casa qualche giorno. Quando sono uscito ho trovato la città imbandierata. Ho visto dei soldati partire, ma non c'era il generale Gyalay. 24 maggio 1915: Mi hanno tirato fuori di casa per andare a far bacano qua e là. Tutti gridavano e anch'io ho gridato poi siamo andati a bere della birra. Pare che i soldati che partono vadano questa volta a Solferino. 15 gennaio 1918: Mi sono affacciato alla finestra e ho avuto una allucinazione: Mi è parso di veder dei bersaglieri. Consegua di quella assai che presi a Solferino. Gennaio 1920: Pare che Francesco Giuseppe sia morto. Ecco perché non lo vedo più da un pezzo in crociera per il Ring. Poveraccio era sempre triste. No, non si può produrre questo documento all'archivio storico. Ma non è una delusione. È vero che certamente dei riflessi della storia a traverso la vita di un uomo che, avendo lungamente vissuto, doveva aver veduto tante cose. E questo non c'è. Ma cercavo anche il segreto della longevità. E questo mi pare ci sia. Non ha capito niente, il buon Bojanowsky, di quello che è accaduto al mondo ed è per questo che ha potuto serenamente spezzare le impennate, provincie ed eserciti, rivoluzioni e passioni.

E allora, mia benedetta la vita bravel! E benedetto l'inviato speciale che vede alle volte anche quello che non c'è!

GERARDO GERARDI

(Disegni di Tabet)



PANORAMA DELLA SETTIMANA



In alto: La Festa del Lavoro a Milano: la sala del Teatro Dal Verme mentre parla S. E. Rizzo; la consegna della medaglia a un vecchio rurale.



Gli studenti riuniti a Roma per il Convegno Internazionale. Sono stati ricevuti a Palazzo Lilliano da S. E. Rizzo.



Il grande raduno dei rurali lombardi a Comignana. Il Segretario Federale di Milano, Rino Parenti, parla ai lavoratori agricoli.



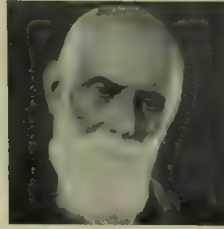
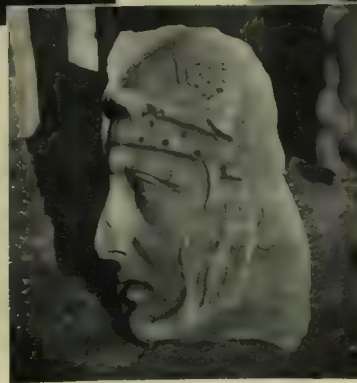
Sotto: Un frammento di laboratorio raffigurante un legionario romano rinvenuto nei recenti scavi del Circo Massimo.



Si sono celebrate a Milano le nozze Vannetti-Notarbartolo. Alla bella e festosa cerimonia che ha riunito una eletta folla d'invitati sono intervenuti i Duca di Bergamo e di Ancona che qui si vedono a fianco degli sposi durante il ricevimento seguito alla celebrazione delle nozze.

La benedizione del tabaro del Dopolavoro Treves di cui è stata madrina donna Javotte Bocconi. Alla cerimonia, durante la quale hanno parlato il sen. Capoa e il sig. Chiodi, erano presenti l'UN il Enrico Manca di Villahermosa e il comm. Giorgio Cavallotti, dirigenti della Cisa.

Sotto: Il tenente generale Bontani, generale designato d'Armata, spedito recentemente a Bologna.



Sotto: Il senatore Ignazio Guidi. Insigne gittologo e orientalista, morto a Roma il 18 aprile.

Veniva giù curva e storta per la scalinata della chiesa, ciabattando, tossendo, lamentandosi, Abd-el-Melik, il prete che la confessava da quarant'anni, le aveva rifiutata per la terza volta l'assoluzione.

— Buon giorno, Maria Neghib — la salutò allegro un mendicante seduto sull'ultimo gradino. — Mi fate la carità?

— Io? Io? Volete burlarvi di me? Più povera di voi, sono. Tante disgrazie. Se sapete! Ah, che vita!

Il mendicante scoppì in una grande risata. Da quanti anni mai la vecchia Neghib, ricca a milioni, piangeva miseria, straziata e suicida, per le vie di Alessandria d'Egitto? Ora se ne andava navigando sopra flutti tempestosi di dolore: i suoi gesti desolati sbandieravano il nero cenciume che la vestiva.

— Ingiusto! — brontolava. — Ingiusto! Abd-el-Melik non l'ha conosciuto a fondo, come lo conoscevo io, quel ragazzaccio, quello scapestrato, quella canaglia. M'avrebbe ridotta alla fame. Doveva lasciarmi togliere il pane di bocca, alla mia età, una povera vecchia?

La « canaglia » era Andrea, suo nipote, il figlio di suo fratello Demetrio. Già orfano di madre il ragazzo era rimasto affidato alla zia tre anni prima, alla morte di Demetrio. Appassionato per lo studio, frequentava le scuole italiane di Alessandria; e lei aveva dovuto provvedere, oltre al vitto e agli indumenti, anche ai libri, alla carta, all'inchostro; una disperazione, un incubo. In capo a tre anni, la vecchia avara aveva deciso di liberarsene. Per sua imposizione Andrea aveva lasciato Alessandria e s'era impiegato come apprendista nella bottega di un incisore copto, che teneva banco nel quartiere arabo di Cairo. Era questa la cattiva azione dalla quale il sacerdote Abd-el-Melik non aveva voluto assolverla.

— Vergogna a voi, Maria Neghib. Ricca come siete, senza figli né parenti lontani, sola al mondo, cacciare di casa vostra un bravo figlio, costringerlo a interrompere gli studi, rovinargli la carriera. No, no, non vi assolve. Ed è inutile che tornate da me, se prima non riprendete in casa Andrea.

La vecchia Neghib, proprietaria di ville d'affitto nei quartieri signorili di Ramleh e di Sidi Gaber, abitava una casetta con giardino alla periferia del rione popolare di Bacos, sulla marina. Di anno in anno i nuovi palazzi di Ramleh avanzavano verso la sua casupola; tra poco, o anche subito, la vecchia avrebbe potuto vendere quel mucchio di pietre malconnesse e il vasto giardino che lo circondava ad altissimo prezzo. Se ne lagnava, scuotendo il capo, ciolandolo le lunghe braccia: « Alla mia età, una vecchia abbandonata da tutti, senza un parente, senza un amico, rimanere perfino senza casa! ». Ma lei era venuta un'idea. Vendere immediatamente la casa. Prendere una camera sola, a mesata. Allora, anche volendo, come avrebbe potuto tenere con sé Andrea? In ogni modo, l'assoluzione di Abd-el-Melik le era necessaria. Il peccato le rodeva la coscienza. La paura di una punizione terribile l'ogghiacciava. E negli altri sacerdoti non aveva fiducia.

Ritornata in casa, quel giorno, pensa e ripensa, Maria Neghib decide di fare uno sproposito: scrivere ad Abd-el-Melik una lettera giustificativa, e accompagnarla col dono di una grassa oca. Si mise al tavolo. Spiegò che Demetrio era morto povero come un gatto randagio dopo aver scialacquato così e così tutto il suo, e che per conseguenza Andrea figlio di un tale padre sarebbe diventato senza fallo uno scupione, e perciò lei l'aveva messo in bottega a quindici anni perché s'abituasse a viver con poco e crescere immune dai vizi paterni. Lo sapeva Abd-el-Melik che quella perla di figlio mangiava da solo quanto una famiglia di sei persone? E che, ingrossando di settimana in settimana,

IL RITORNO DI ANDREA

novella di BRUNO CÔRRA



minacciava di diventare un colosso forato prepotente e avido come suo padre? E che un giorno, l'anno passato, l'aveva sorpreso a fumare una sigaretta. La lettera finiva così l'annuncio che l'indomani sarebbe tornata a confessarsi.

Il giardiniere negro che le prestava qualche servizio domestico in cambio del prodotto di un quadrato di terra, portò l'oca e l'epistola al sacerdote copto. E tornò con un biglietto: « Riprendete in casa vostra il ragazzaccio. Altrimenti non avrete mai la remissione della vostra colpa ». E l'oca? Se l'era tenuta.

Maria Neghib resse al durissimo colpo, teneva fermo, continuò a sperare. Una volta aveva sequestrato il negozio di un eribrendolo italiano, carico di figlioli, che le doveva poco denaro. E anche allora Abd-el-Melik si era impunito a questo modo. Poi, commosso o seccato dalle sue teatrali scene di disperazione, aveva ceduto. Alla lunga, sarebbe riuscita ancora a piegarlo. E intanto, che piacere era mangiar sola con due cipolle e una crosta di pane arabo! E che tranquillità in casa! Quel rompicollo di Andrea per tre anni le aveva dato il batticuore coi suoi scherzi: ora rannicchiato dietro una porta, ora nascosto dietro un cassone, e saltava fuori camminando a quattro zampe, e faceva il cane bub-bub-bub e le correva dietro e fingeva di addentare un lembo della sottana...

Lasciò passare quindici giorni. Una mattina s'incamminò verso la chiesa di Abd-el-Melik, pronta a piangere, a urlare, a battearsi selvaggiamente il petto. Era una gran donna ossuta, dalla faccia severa, dagli occhi cupi e cerchiati di bruno, sotto i capelli canuti. Le lacrime, i singhiozzi, le lamentazioni, i

gemitte, gli smarriti balbettii nei quali era maestra, acquistavano per la solenne tetraggine del suo aspetto una straordinaria efficacia emotiva. Lo scialle rapato, sdraiato, bisunto, lasciava scoperta la sua larga fronte da Niohe, calva.

Trovò il tempio parato a lutto. Abd-el-Melik era morto. La chiesa era stipata di donne che pregavano ad alta voce in arabo, quasi cantando dogliosamente le sillabe. Maria Neghib si gettò per terra, pregò, singhiozzò, batté le fronte sul marmo del pavimento. Ma uscì dalla chiesa curva, disfatta. La morte di Abd-el-Melik la chiudeva per sempre nel cerchio del negato perdono.

L'indomani spedì una lettera ad Andrea, presso l'incisore di Cairo. Gli chiedeva notizie della sua salute e si dichiarava disposta a pagargli mensilmente un assegno di sette piastre.

La risposta che arrivò tre giorni dopo era scritta dal padrone della bottega, il quale riferiva che Andrea Neghib era scomparso, una settimana prima. Egli ne aveva avvertita la polizia. Ed era poi stato chiamato a vedere il corpo di un giovane annegato nel Nilo. Purtroppo, credeva di aver riconosciuto nel morto il povero ragazzo che era stato suo apprendista... Maria Neghib da quel giorno incominciò a far colazione con una sola cipolla: penitenza ed economia.

Per qualche tempo sperò che l'incisore si fosse sbagliato nel riconoscere il cadavere e che un'altra sua lettera avrebbe ad annunciargli il ritorno di Andrea. L'immagine di Abd-el-Melik la perseguitava. Vedeva le sue labbra pallide, i suoi occhi brillanti, la sua nobile fronte tagliata dal berretto rotondo: l'indice si levava contro di lei, la voce acida scottava: « Vergogna a voi, Maria Neghib!... ». L'insonnia dilata la solitudine delle sue notti, e c'era nel buio una goccia insistente di paura che le batteva il cervello.

Una sera di luglio (due mesi erano trascorsi dalla morte del prete e dalla scomparsa del nipote) mentre rincasava, un piede sul gradino,

Maria Neghib udì un fiavole lagnoso. Era un cane, accucciato vicino alla porta, contro il muro della casupola. Macchie di sangue chiazavano di bruno il suo pelame candido. Un padrone crudele doveva aver bastonata selvaggiamente la bestia per vincere la istintiva fedeltà e allontanarla da sé. Diggiuno, sinito, s'era buttato là per lasciarsi morire. E piangeva col, senza speranza di venire soccorso. Maria Neghib prese in braccio il cane moribondo, se lo portò in casa, gli lavò le piaghe, gli fece bere una tazza di latte di bufala, gli preparò un guscio di paglia dentro una vecchia cesta.

Il latente desiderio di riscattarsi dal male con una buona azione, s'era in lei alleato con un calcolo d'interesse. Non era forse, quella di ospitare una bestia maltrattata, una delle meno costose buone azioni che si potessero compiere? Il cane infermo prendeva soltanto una tazza di latte al giorno, il giardiniere dette per certo che non avrebbe vissuto più di una settimana. Era un cuculo di pochi mesi annaletto di cimurro; chi s'intendeva di cani sapeva che questo male, se non ammazzava la bestia, le soffiava via per lo meno il cervello... Una settimana? Sette tazze di latte.

Ma il cane bianco ne beveva dieci, undici, dodici, e ancora non moriva. Per dodici giorni, accovacciato nel suo cesto sotto l'arco del forno, guardò la casa, gli alberi, Maria, il giardiniere, le oche, la bufala con occhi sognanti da resuscitato. Poi saltò fuori dal cesto, magrissimo, famelico, guarito. Il giardiniere incominciò a portargli ogni mattina un gran cartoccio di ossa e di croste. Il cane divorava tutto, prendeva forza, ingrassava. Era sembrato piccolo per la sua estrema magrezza; sano e edulto sarebbe divenuto un bestione. Ma era evidente che la malattia gli aveva offeso il cervello. Lo si vedeva talvolta dar di capo contro una porta chiusa, e poi guardare l'uscio con stupefazione, senza capire perché non gli riusciva di passare. Al contrario, un filo di paglia o uno stecco disteso per terra gli sembrava un impedimento arduo a superarsi, tanto che per non inciampare nell'ostacolo alzava le zampe fino sopra la testa.

Maria Neghib giunse a maledire il momento nel quale s'era lasciata impietosire dalla intrusa bestuccia. Il cane pazzo le dava più noia di Andrea. Era stupido e al lagnoso, sventato e burlesco. Il cimurro non gli aveva lasciato nemmeno la briciola di senno sufficiente a intendere che si doveva vegliare il giorno e starsene quieti dormendo col buio; a mezzanotte si destava con una infrenabile voglia di far chiasso. S'era affezionato alla vecchia padrona, la rincorreva abbaiano, le strappava le pantofole dai piedi. Nel giardino camminava adagio adagio, calpestando i sassi con riguardo; dentro la casa s'avventava in furiose sarabande, cozzava contro i mobili, rovesciava le seggiole. A picchiare poi solo col dito mignolo, guaiava come se lo squartassero vivo. E quella sua odiosa maniera di mettersi a fissare fuor di proposito un angolo oscuro, drizzando gli occhi, latrando a un invisibile spettro!

I bottegai e gli sfaccendati arabi del quartiere di Bacos erano quasi tutti versati nei misteri della magia popolare. E sarebbe stato difficile accertare

da quale bottega o caffè fosse partita la voce, subito raccolta e propagata da un capo all'altro del quartiere, che nel cane ospitato da Maria Neghib si fosse incarnato lo spirito inquieto del nipote morto. Perché mai, si ragionava, quella bestia si sarebbe dovuta fermare a gemere proprio vicino alla porta della Neghib? Evidentemente, una segreta voce aveva ricondotto Andrea presso la soglia della casa dalla quale era stato cacciato. E non era forse risaputo con quanta facilità, ad esempio, l'anima di un bambino dormiente potesse trasferirsi, all'ora del tramonto, nel corpo di un gatto nero? Nel quartiere di Bacos la vecchia usanza era odiata. La storia del nipote cacciato via uomo e ritornato cane, era un eccellente pretesto per sfogare in chiacchiere la propria vendicativa malevolenza. Molti, addirittura, abbordavano per la strada la vecchia.

M'hanno detto, Maria, che avete un cane e che volete mettergli il nome del vostro povero nipote.

Maria Neghib, ho veduto nel vostro giardino un cane. Vi siete accorto che ha gli occhi chiari come quelli del povero figlio di vostro fratello?

— Maria Neghib, volete un buon consiglio? State attenta che quel cane non vi porti la disgrazia in casa. Ha uno sguardo più da uomo che da bestia: proprio gli occhi, direi, di un ragazzo annegato.

Si, aveva gli occhi chiari come quelli di Andrea. Ora che glielo dicevano, Maria s'accorgeva d'averlo già notato. Gli stessi occhi limpidi, ingenui. E la stessa maniera di guardare fra timorosi e gaia, con la testa di sbieco, quando lo rimproverava. Come Andrea il cane mangiava a crapello, ingrassava a vista. Qualche volta appoggiava sui ginocchi della vecchia seduta le zampe anteriori, e fissandola levato su di lei le mostrava con uno sbadiglio le zanne potenti.

Maria Neghib pensava alla burla preferita del nipote: rincorrerla a quattro zampe facendo bub-bub-bub...

Seduta al tavolino sotto la finestra Maria Neghib rivede i conti delle riscossioni mensili. Ode il cane avvicinarsi dietro le spalle. Ne vuole vedere. Lo odia. Sa che la bestia disennata ora metterà le zampe sullo schienale della sedia. Sentirà sul collo il suo fiato ardente, da demonio. La punta della penna le trema sulla carta. Lo sguardo le si annebbia. Le cifre incollonnate crollano nel bianco del foglio.

Ecco il ticchettio delle unghie sul legno. Ecco il respiro caldo. La vecchia scatta. Senza volerlo, grida:

— Andrea!

Una rista le assordava i timpani, le martellava le tempie. La faccia di Andrea è lì sopra la sua spalla. Il ragazzo allegro, che non s'è mai sognato di gettarsi nel Nilo, ha trovato l'uscio aperto dal giardiniere che usciva, è entrato in punta di piedi per fare una grande sorpresa alla zia, e ride, e apre le braccia:

— Abbracciami, vecchia zia! Tuo nipote è primo fattorino all'Agenzia turistica di Suez. Trecento piastre al mese, capisci?

Maria Neghib non capisce. Nei suoi occhi di tenebra, privi di luce di umana pietà, è apparso un punto chiaro: là dove la frecciata della follia è passata per confondersi nel suo cervello.

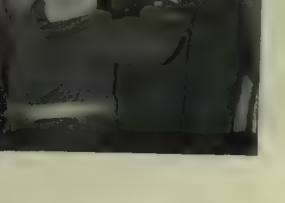
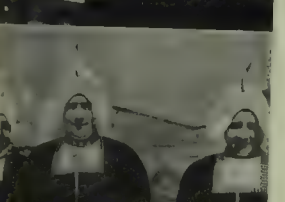
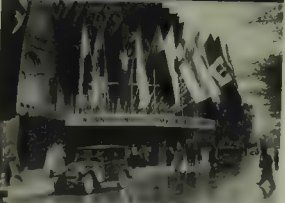
BRUNO CORRA



— Mi hanno detto, Maria, che avete un cane

(Disegni di Brunetta)

PROIEZIONI



In Via Marche, a Roma sorge una palazzina di stile barocco, facilmente riconoscibile per una singolarità. L'architetto, per non abbattere due secolari alberi ad appartenenti alla Villa Ludovisi, nel muro che recinge il giardino, ha aperto due finestre, attraverso le quali una parte dei rami si protende sulla via.

Quella palazzina fu adattata a me giovinetto come un luogo di mistero. Era infatti abitata da gente venuta da un paese fantastico e lontano. Qualche curioso dalle case vicine, qualche passante fermatosi a spiare attraverso gli interstizi del cancello, avevano scorto in quel giardino personaggi in costumi esotici. Nelle serate di primavera e d'estate, esso era appreso illuminato da lanterne colorate di forme strane. E specialmente aveva impressionato gli osservatori dei fatti altrui, una cerimonia che gli abitanti della palazzina solennemente compivano in occasione del nuovo anno. Dinanzi alla porta che dagli appartamenti immette nel giardino, piantavano due alberelli di pino e di bambù, addomando gli stitipi della porta medesima con liste candide di carta, trecce di paglia, e in alto, di una fiammante stragota.

La mattina del 1 gennaio, vestiti dei loro costumi nazionali, venivano tutti a celebrare, innanzi a quegli emblemi, quel ch'era parso un rito, scambiando inchini e librazioni. Qualcuno spiegò alla mia immaginazione di adolescente il significato di questa strane cosa: la palazzina era la residenza della famiglia del rappresentante diplomatico del Giappone, e i costumi e le cerimonie quelli degli abitanti dell'Impero del Sol Levante. Chi rievocava oggi tali memorie non poteva allora pensare che il destino l'avrebbe condotto, in altra età, a vivere appunto in quel remoto paese, e che vi avrebbe incontrato i personaggi che, negli anni della sua fanciullezza, abitarono negli arcani recessi della palazzina romana. In qualità di diplomatico italiano a Tokyo ebbi infatti occasione di conoscere il marchese Nabescina, in altri tempi ministro del Giappone presso il Quirinale, che ad una delle sue figlie, nata nella palazzina di Via Marche, aveva imposto il nome di Roma, quale fausta riambranza.

E peripetie dovevano per me divenire i riti del Capo

A sinistra dall'alto in basso: Una visione notturna dell'Arco dell'Immenigaglia in Trafalgar Square a Londra. La bandiera di guerra della marina esposta sul palazzo dove si è tenuto il Congresso internazionale di cinema-teatro a Berlino. L'ex prefetto di Polizia Jean Châtelet candidato nelle elezioni municipali di Parigi. Un pellegrinaggio clandestino ha visitato nei giorni scorsi Roma Tre donne in costume nazionale. La consegna al senatore Giovanni Craxi del diploma di commendatore della Legion d'Onore.

LE RAPPRESENTANZE ESTERE A ROMA

L'AMBASCIATA
DEL GIAPPONE

danno che avevano colpito la mia attenzione giovanile, poiché parecchie volte, in quella data saggura, ebbi a vedere le dimore giapponesi, ricche e povere ornate e tronie scolle dei simboli promissori, il pino, dal verde perenne, significa la longevità e la felicità senza fine; il bambù la solitudine; le liste bianche cartacee, la purezza spirituale; i frutti del mare, la prosperità; ed infine le trecce di paglia, onde sono intrecciati i sandali del viandante, il fausto corso della vita.

La rappresentanza diplomatica del Giappone a Roma ebbe diverse sedi e vicende. Quando la vittoria sulla Russia elevò l'impero del Sol Levante all'importanza di grande potenza anche presso le genti dell'Occidente, la legazione nipponica presso il Quirinale fu eretta al grado di ambasciata, e, naturalmente, anche il re d'Italia inviò a Tokyo un ambasciatore.

Per molto tempo quello del Giappone a Roma occupò una delle classiche residenze principesche, e precisamente il palazzo che i famosi nepoti di papa Clemente X, Alderotti, si fecero costruire, nella seconda metà del Seicento, dal De Rossi, presso la chiesa del Gesù. Da circa quattro anni, l'ambasciata nipponica si è trasferita invece in uno dei più sontuosi edifici dei quartieri moderni, la villa Berlingieri, al Viale della Regina Margherita. Ma, ovunque fosse la loro dimora, i rappresentanti dell'amicizia della diplomazia giapponese. Tali tradizioni costituiscono, del resto, un obbligo imprescindibile, poiché il Governo di Tokyo non soltanto esige che i suoi ambasciatori e ministri all'estero impieghino i fondi loro assegnati per spese di rappresentanza nel modo più indicato a mantenere il prestigio della propria carica e quello del paese che li manda, ma non manca di rendere conto che queste sue prescrizioni non vengono letteralmente trascurate. Mi è stato riferito che ogni esposizione vuole informare ricevimenti, feste, pranzi da lui offerti nella capitale in cui compie la sua missione, non omettendo i nomi delle più cospicue individualità da lui invitate. Sistema che



3. E. Yotaro Sugimura, ambasciatore del Giappone a Roma. A sinistra, il progetto sul giardino della piazzina di Via Marche ove ha sede l'Ambasciata giapponese; a destra e sotto, alcune bambine dell'Ambasciata nei ricchi costumi tradizionali



potrebbero utilmente adottare molte nazioni occidentali.

Ne consegue che i rappresentanti dell'impero del Sol Levante all'estero non fanno figura di avari o di meschini: è d'uopo tuttavia aggiungere che queste consuetudini di grandiosità non riescono ad essi difficili, data la loro natura.

Per i diplomatici giapponesi la dignità, anche formale, del proprio paese, fa parte di quel fervente patriottismo che, a sua volta, crea un tutto con la loro etica religiosa ispirata, sopra ogni altra cosa, alla devozione verso l'imperatore. Del resto, senza esser diplomatico, il Giapponese considera altamente i doveri dell'ospitalità, ed è in esuberanza a compierli con gioia e con la maggior larghezza che i propri mezzi gli concedono. Tanto meglio se, grazie a questi, può giungere alla magnificenza.

Intretene e festeggiare gli amici, e il prossimo in generale, costituisce, in Giappone, per tutte le classi, uno dei maggiori piaceri. Oltre ad essere il paese dell'amicizia e dell'affabilità, il Giappone è il paese della generosità. La Corte e i grandi sono splendidi. Ma, anche in opere meno eccelse, non si compie una visita di cortesia senza recare, sia pure un piccolo regalo, a chi vi accoglie, come non si va a consuetudine qualche cosa senza portare a casa un grazioso ricordo, a cominciare dagli auguri banchetti, ove gli invitati conservano il vaso di lacca e le finissime coppe di porcellana, decorate del crisantemo o della paulonia imperiale, nelle quali sono stati serviti, e, inoltre, ricevono spesso un'artistica piccola scatola in argento.

Da questo fugace accenno si può arguire l'ammabilità congiunta allo sfarzo di un ricevimento nipponico. Ne abbiamo avuto un esempio in quello offerto alle autorità del Governo, al Corpo diplomatico ed alla società romana, la sera del 29 aprile, a celebrazione dell'anniversario del suo Augusto Sovrano, dal nuovo ambasciatore del Giappone, Yotaro Sugimura. Le sale dell'ambasciata che, ambasciatore del Giappone, Yotaro Sugimura. Le sale dell'ambasciata che, per sua iniziativa, si sono recentemente abbellate di opere d'arte dell'Estremo Oriente, avevano assunto, per l'occasione, un aspetto suggestivo, decorate con miriadi di vaghe lanterne e fiori, giunti in questi ultimi giorni dal Giappone.

Le signore dei membri dell'ambasciata indossavano poi il loro costume nazionale, componendo, su quel fondo esotico, un quadro di grazia e di bellezza che ha destato unanime ammirazione.

Non può recar meraviglia che l'attuale rappresentante del Giappone a Roma ponga in modo così perfetto le raffinatezze dell'ospitalità nipponica, considerato che Yotaro Sugimura discende da una antica famiglia, la quale, nel corso di alcuni secoli, ha potuto conservare e rinnovare le tradizioni.

Il Governo giapponese, unito a quello d'Italia da legami di lunga e inalterata amicizia, dimostra la crescente considerazione in cui tiene il nostro Paese dedicando sempre maggior cura nella scelta del proprio rappresentante a Roma. Il presente ambasciatore Sugimura, è uno dei diplomatici dell'impero del Sol Levante in cui si armonizza, nel modo più felice, il connubio delle due mentalità e culture, occidentale e orientale. Ha infatti compiuto una parte fondamentale dei suoi studi a Parigi, ove, giunto nel 1908, in qualità di addetto all'ambasciata, compì il corso di diritto presso quell'università, conseguendo il dottorato. Uguale titolo ottenne più tardi, una seconda volta, a Tokyo.

Nel 1914 veniva inviato in un centro di prim'ordine per l'attività diplomatica nipponica: a Pechino, dove rimase quattro anni. Richiamato a Tokyo ebbe, nel 1921, un'altra importante destinazione a Washington. Dagli Stati Uniti faceva ritorno in Europa, per assumere, a Ginevra, le funzioni di sottosegretario generale presso la Società delle Nazioni, ed in questo massimo osservatorio della politica mondiale rimase fino al 1927. Richiamato a Tokyo, fu collocato, col grado di ministro plenipotenziario, a disposizione del Ministero, ed infine i suoi meriti gli guadagnavano la promozione ad ambasciatore presso il Quirinale.

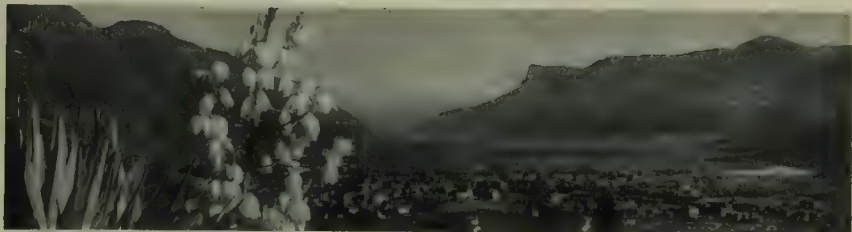
La missione di Yotaro Sugimura in Italia si è iniziata sotto gli auspici e continua sotto l'impulso di forti principi e sentimenti, fra i quali primissima la sua amicizia pel nostro Paese. Non è una di quelle che si sazi definisce di « convenienza diplomatica », bensì amicizia leale, fondata vera.

GIULIO MARCHETTI FERRANTE

A destra dall'alto in basso: L'attuale commemorazione di Shogun e a Stratford-On-Avon. Il corteo preceduto dal Lord Mayor e dal suo seguito. La statua del nuovo Gabinetto polacco. - L'arrivo del generale Pellegriani al campo di Bourget, a Parigi. - Pasciotti di frontali. - Inghilterra. - Spencer le cui dimissioni della flotta. - Accademia inglese, in seguito alla rifiutata esposizione dei suoi quadri, hanno messo a tanto sculpore in Inghilterra.

PROIEZIONI





Terra incantata questa mi parve l'anno scorso in un meriggio di aprile che accendeva sulle sue nevi splendori abbaglianti e dava al profumo delle sue piante e dei suoi fiori un potere perturbante di flora tropicale.

Non volevo tornarmi. Temevo che quell'accensione che mi sospese in trasalimenti di stupore e di letizia non si sarebbe ripetuta: temevo che, riapparendomi questa plaza con un volto ormai familiare, il mondo dei miei ricordi si sarebbe impovertito di uno dei suoi più cari e fulgidi rifugi. Ma mi è bastato uscire dall'albergo, percorrere l'olezzante veranda che è la Passeggiata d'inverno, ridurre la voce amico del Passirio, riminare dalla via Tappeler la verde Val Venosta coronata dalle bianche creste del Gruppo Tessa e, giù, le case di Merano come sospese sulle nuvole bianche e rossi dei frutteti in fiore, respirare quest'aria in cui par che siano concentrati tutti gli aromi d'Italia, per riavere l'impressione di vivere in un luogo d'approdo ove il tempo si sia immobilizzato nello spazio dissolvendo ogni ansia umana in un senso beato di certezza e di perpetuità.

Ed è forse questo il magico segreto di Merano: la subita pace che dà all'animo e che contuglia i benefici della sua aria vivificante e delle sue acque portose. Pace che nulla riesce a molestare. Perché anche le manifestazioni mondane e sportive, di cui la città è prodiga alle molte migliaia di forestieri che copia, assumono spontaneamente un che di nativo, e grazie e suggestioni da sagre di tempi mitici. Chi si trovò a Merano nella Pasqua dello scorso anno difficilmente potrà dimenticare quel «Trionfo di Flora» che fece sfilare davanti a tanti occhi ammirati le viventi immagini delle divinità e semidivinità della Roma precristiana simboleggianti il rigoglioso ridestarsi delle forze generatrici della natura. Quelle Naiadi, quelle Driadi, quelle Orsadi sembravano appena emerse dalle acque del Passirio, appena uscite dai tronchi delle vecchie betulle che vi si specchiano e balzate dal

AMAZZONI A MERANO

monti che le esprimono; e i velli ondeggianti sui loro giovani corpi snelli e vigorosi parevano prigionieri aromi di sorgive, di resine, di rovere riarso. Sorelle di quelle ninfe mi sono apparse ora le amazzoni concorrenti al «Premio di Pasqua» compreso nel concorso ippico internazionale che si è svolto sotto l'alto patronato dei Duchi di Pistoia.

Già l'ippodromo XXVIII Ottobre, col suo soffice tappeto verde, i frutteti in fiore che lo chiudono in un cerchio odoroso e il fiabesco scenario dei monti intorno, eccitava la fantasia a liberarsi dal ricordo del programma che atteneva la regolarità sportiva della gara e l'eccezionale dei cavalli concorrenti. Quando la prima amazzona apparve sul campo e si piegò in arcione quasi a far tutt'uno col cavallo che, gli occhi accesi e le froghe dilatate, correvano verso il primo ostacolo, la gara subito s'impose come un evento unico e irripetibile in altro luogo. Una forza non umana pareva animare l'esile corpo che guidava la bestia possente, quasi sospeso sulla sella,

non da essa sorretto; e tutto, intorno, fu come trasfigurato. Gli ostacoli furono boschi e fiumi e colli che l'amazzona valicava con stupenda lievezza, ansiosa di appiattare il salto prodigioso che l'avrebbe portata, oltre le eccelse cime sovrastanti, in un suo regno di perenne gioia. E mentre, poi si allontanava dal recinto, la roca voce del megafono rimbombò nella conca erbosa come un richiamo e un incitamento per le altre che sopravvenivano per tentare alla loro volta la conquista di quel regno.

Intanto il tramonto trascorrevano i monti circostanti: le bianche vette avevano luori di fiamma e sembravano farsi più vicine e accessibili per accogliere il prodigio.

A ogni momento la bravura delle corritrici rinnovava l'illusione. A tratti le loro tube e i loro berretti, sollevandosi nel salto degli ostacoli, lasciavano come nere e rosse sull'avanzante biancore dei frutteti che la luce vespertina innalzava verso i monti e parevano, quelle comete, presagi di vittoria.

Il prodigio, naturalmente, non avvenne. Ma rimase, come disciolto nell'aria, il gioioso fervore che l'illusione aveva generato.

Più tardi, quando nel salone dell'albergo apparve una delle vincitrici ancora stretta nella giubba rossa, non so qual delusione mi prese. Qualcosa in me si rifiutava di riconoscere l'amazzona che poc'anzi aveva acceso la mia fantasia in colori che parlava e rideva e scherzava con voce e modi simili a quelli delle signore che la festeggiavano. Usciti dall'albergo e mi avviai lungo la Passeggiata d'estate, in quell'ora deserta e silenziosa come un bosco. I riflessi delle lampade lontane guizzavano sulle acque del Passirio, e parevano accelerare la corsa verso la città. Più là, là, aperta ogni luce, gli invisibili monti imposero la loro presenza protettiva e la voce del fiume ridestò mille parvenze. Pensavo che se si fosse levata la luna forse avrei visto Naiadi tuffarsi nelle acque limpide, Driadi aprire dentro i tronchi delle betulle e dei pini, amazzoni cavalcare veloci su per i dirupi, verso le nevi eterne...

GIUSEPPE LANZA



Tre delle amazzoni che hanno partecipato al «Premio di Pasqua»: la signora Enri Bocchini, su Akari; la signora Laly Frazzmarer, prima classificata, su Sourire-en-roi; e la signorina Loredana Chilesotti, quinta classificata, su Lerdino

IN GURGITE VASTO

Questa volta il gurgite vasto è la piscina coperta di Milano alla quale lo editto senza scrupolo l'immagine virgiliana sembrandomi con i suoi effetti di luce e con le sue linee definite o stabili, così egualmente studiata e compiuta. Poi, a fare i conti all'ingrosso i veri nastri moderni un certo legame con gli eroi, almeno per i rami, ce l'hanno e per di più Virgilio era di Mantova città così sportiva come stanno a provare Guerra, Nuvolari, Battistini e Vecchi. L'accostamento dunque, magari un po' soppiando, cammina e il gurgite vasto si può benissimo inquadrarlo nel rettangolo della piscina Cozzi dovendo parlare di una serata di sport natatorio.

Un pubblico folitissimo ed eletto occupava ogni ordine di posti. Il cronista di mestiere cominciava così e malamente attaccato all'avvenimento andrebbe avanti fino in fondo, ma lo cronista è stato e indispettito, facile assai alla divagazione, dopo aver detto che di gente ce n'era moltissima non potrà tacere il gran senso di meraviglia che mi ha colto vedendo alle dieci di sera tanti milanesi fare il « tifo » intorno a uno specchio d'acqua. Anche a sapere, come tutti sanno, che questa nostra bella e dinamica cittadina lombarda è la più sportiva di tutte in Italia non ci si persuade facilmente: va bene il velodromo e il campo di calcio, spiegabile la passione che affolla San Siro e tira gente al tennis, ma con quel poco di Naviglio che si va coprendo e solo qualche ruota di pesce nelle trattorie napoletane, i milanesi per gli sport acquatici una gran passione non dovrebbero sentire. Sarà forse un effetto delle crociere ormai tanto in moda che fanno diventare lupi di mare anche gli uomini dell'Alpe e della pianura. Sicuramente, e forse di scherno, il merito di aver suscitato così grande interesse intorno al nuoto spetta alla sezione della Rari Nantes Milano e a quella Podesteria che ha voluto dare alla città un impianto tra i più belli e grandiosi d'Europa.

È infatti la Rari Nantes che organizza alla piscina Cozzi queste riunioni natatorie, svago serale cui la gente accorre in folla per puro senso sportivo, senza bisogno di eccitanti tipo lattizzatore, sapendo di assistere sempre a gare combattutissime tra campioni internazionali di provata bravura e di grande rinomanza. Se il nuoto, come l'antica saggezza ha voluto affermare col suo sacro litterar dictum, sac naturae, se il nuoto fa bene allo spirito e al corpo di chi lo esercita, altrettanto deve crederci utile, perché riposante, concludere la propria giornata di lavoro adagando l'occhio su uno specchio giuoco mentre si sta comodamente seduti intorno a una piscina. Non ha forse sostenuto un celebre neurologo che per gli uomini ottimo rimedio è la contemplazione di un quadro raffigurante un lago placido e fermo? Con questo non si vuol dire che la piscina Cozzi sia luogo per dormire; con le gare che vi si svolgono la passione sportiva tien desti tutti, ma si tratta di un'attività gioconda che, al postutto, è riposo. Poi vi è il bello da ammirare e la giovinezza e la salute e la forza: in quell'ambiente dove la luce indiretta stende soffici cortine di giallo e di verde si muovono ragazzi dal bel torso possente, coi muscoli a fior di pelle, armoniosi e proporzionati; passano le ondate cuscinate nel costume succinto, imperlate, lucenti, non Circi, non maline, ma libri freschi, momentaneamente vivi. Per queste ondate lanciate in gara nello smeraldo sciolto della vasca, il pubblico ha nella più recente riunione profuso applausi: nella luce quasi irreale le mani accaloranti erano stormi di tortore in volo. E i voli furono molti, che, attenti gli occhi sulla piscina (innanzi alle vetrine dei gioiellieri vi è sempre gente attratta dallo scintillio) si poté assistere a « staffette » e a gare individuali tutte scosse, anche se in acqua, dallo spirito di emulazione, dalla volontà di superamento. Clima caldo nel quale, come increspature d'acqua, passarono i brividi dell'emozione quando Cozzi campione d'Italia e Leo Zuer, campione d'Europa, e la piccola De Fonseca, ondata portoghese, fusione di grazia Iberica e di coraggio nordico, si esibirono in una serie di tuffi dai trampolini alti cinque e dieci metri. Perfetti nello stile questi campioni del tuffo tagliavano l'aria come frecce, spiccavano fra trine bianche di spuma e sollevavano non solo ondate d'acqua ma anche d'entusiasmo. Per il che non rimasero privi di cordiali consensi i germanici campioni dell'« Hellas » (immortale antica Grecia che ancor oggi fa stemma a tutti gli atleti) di Magdeburgo. Fu per loro, dopo le competizioni in cui riuscirono vittoriosi, una partita di pallanuoto tutta coronata d'incoraggiamenti per i nostri, ma anche da approvazioni per questi campioni spertissimi che sono ostante tra i primi d'Europa.

Rari nantes in gurgite vasto... Rari anzi inebriabili adesso, a spettacolo finito, che nell'ultimo spettacolo tutti erano spinti e deserti era ormai lo specchio d'acqua come la gradinata intorno. Spente le luci, ho visto oltre il vetro di una grande finestra la luna sfaccata con un raggio il bel corpo della De Fonseca. Troppo tardi: anche la piccola portoghese era ormai sparita volando, con un tuffo perfetto, nelle soffici braccia di Morfeo.

ALBERTO M. ZUCCARI





Concita Montenegro

Madge Evans

Sopra: Rosemary Ames - Alice Faye

IL CINEMA E LE STAGIONI

Fra i tanti, forse troppi, studi del cinema e dei suoi problemi, nessuno che io mi sappia ha fino ad oggi considerato questo spettacolo proprio del nostro tempo in rapporto alle stagioni. Può sembrare a primo momento una stramberia il voler distinguere tra gli effetti che un film può produrre sul pubblico al mese di gennaio e quelli che un altro può suscitare verso metà luglio; ma chi è solito immergere per qualche ora il proprio essere nella penombra di un cinematografo, finisce per accorgersi che il freddo o il caldo come la pioggia o il tempo buono influenzano più di quanto non si creda sul successo o meno di un film.

Questo, intendiamoci, è quello che è, i suoi valori, non cambiano e non trovano nessun danno o risorsa nella meteorologia: il barometro, l'igrometro, il termometro non servono a far diventare «Gieopatra» una cosa realmente seria o «Il figlio del deserto» una cosa davvero divertente, ma quel che cambia secondo il tempo e le stagioni è il pubblico. I mille occhi degli spettatori riuniti in una sala di proiezione non vedono lo spettacolo che si offre loro sempre allo stesso modo. Qui il discorso potrebbe farsi grave e serio: impostarsi così la questione di vuol niente a sconfinare e a finire in un labirinto o

sineptra dal quale non basterebbero per tirarmi fuori una ventina di professori di psicologia con tutti i lumi delle loro cognizioni. Fermiamoci dunque all'osservazione facile, superficiale, empirica che non compromette ed è più leggera e digeribile per lo stomaco del lettore, ognuno come il mio, di certe storie difficili e profonde. Cominciamo coll'indagare quale rapporto esista tra le stagioni e i film che si proiettano e prendiamo per primi i soggetti far ridere trovi il suo tempo più proprio in primavera o in autunno. D'inverno tra uno starnuto e un colpo di tosse la rista urta sempre in un ostacolo, s'interrompe e il filo ideale che è più tenue e delicato di quello del pensiero e di quello del discorso, trova soluzioni di continuità che fanno svanire il buonumore come il profumo sottile di una mimosa. D'estate, acuto del veleno di poltrona, la rista spesso si brucia come una farfalla alla fiamma di un lume e il refrigerio si trova più facile in un bastoncino di crema gelata che non in una freddura o in un gag.

Per il film drammatico, passionale, quello in cui svolazzano le anime in pena e i cuori cozzano come cocci di spada, l'inverno è la stagione ideale: in primo luogo perché al fuoco della passione ci si scosta assai più che a quello del caminetto, poi anche perché col freddo ci si stringe sempre più volentieri al vicino o alla vicina, e più facilmente ci si immedesima con le sofferenze dei protagonisti del dramma che passa sullo schermo. Il film storico, specie se combinato da un regista americano, torna opportuno in carnevale, non per via del freddo, della nebbia o della pioggia, ma soltanto perché di carnevale... ogni scherzo vale. Vediamo adesso come gli attori secondo il loro aspetto fisico e il loro temperamento riescano più fa-

cilmente in certi periodi dell'anno che non in certi altri ad attirarsi l'ammirazione di chi sta a guardarli nella loro fatica d'arte. I protagonisti dei film gialli trovano il loro clima nell'autunno inoltrato quando i termofoni non sono ancora accesi: ogni brivido lo si attribuisce senz'altro agli occhi roventi e smagati del misterioso personaggio. Quelli che si producono invece in carte commedie comico-sentimentali prendono respiro al colmo dell'estate: sono leggeri come vesti di organdi e per di più producono con le loro moline un vellicamento che tien derti, la loro arte somiglia al ronzio di un ventilatore.

Le belle donne poi, come queste che si vedono nella pagina, qualunque sia il genere di film che ce le presenta, vanno bene in tutte le stagioni, ma più che mai in primavera. Ricca di fiori in bocca e di piante in succhio ben anche è questa la stagione che si adorna di grazie e di sorrisi muliebri: occhi che son viole in ombra, bocche che son garofani carnosissimi, mani che sono pallide orchidee. E in queste arie, pure al buio (anzi meglio) delle sale di proiezione, l'uomo, credetemi, porta assai volentieri a passeggio il suo cuore in festa e si accorge che il cinematografo può anche essere un giardino. Magari qualcuno, dei suppli.

Zam.

SPORT

Il concorso ippico nazionale si è svolto brillantemente a Roma sul campo ostacolli di Villa Umberto Ecco il Segretario del Partito S. E. Starace al salto di un ostacolo su Montello vincitore del Premio Società Cavallo Italiano



L'arrivo all'aeroporto del Littorio a Roma di Miss Ratten, l'intrepida aviatrice che ha effettuato a tempo di record il volo Australia-Inghilterra



Tenti, vincitore della motocicletta Milano-Napoli, alla media oraria di 107 Km e Bruni, vincitore della categ. 250 al abbraccio dopo l'arrivo vittorioso



Una suggestiva visione della regata veliche della Regia Accademia Navale a Livorno. I « sei metri » in lotta per la Coppa Duca di Ancona

A destra Mahima di Torino, montata da C. T. Emery, vincitrice delle Oaks d'Italia (L. 100.000) sull'ippodromo di San Siro a Milano



Eugenio Ruspoli vincitore del Torneo di Golf a Roma, campione italiano dei dilettanti per il 1935



In alto: Ambrosiana-Florentina (1-1) un « risultato » di Amoretti durante la partita all'Arena di Milano. Sopra: Bologna-Roma (1-1): uno « spirito gentile » di Gianni al Littorio di Bologna



La IV Coppa Duca di Bergamo ha riunito sulle strade lombarde un folto gruppo di « speranze » del ciclismo su strada. La vittoria è toccata al livornese Olimpio Bilzi che ha percorso i 150 chilometri alla media oraria di Km 36.090. Ecco una pattuglia di concorrenti in salita presso Auno

TRIDUO GIUBILARE DI LOURDES



Il Triduo Giubilare di Lourdes che è stato tenuto nei giorni scorsi ha fatto convenire al Santuario folle di ogni nazione. Il Legato Pontificio, S. Em. il Cardinale Pacelli, ha chiuso le solenni giornate con una bella orazione giunta al cuore dei presenti, come un inno di fede e di pontificale. Diamo qui alcune visioni delle giornate di Lourdes che rimarranno memorabili per chi ha avuto la fortuna di viverle.



Sopra: La fervida preghiera dei fedeli alla Vergine di Lourdes; la processione sfilava attraverso la piazza; la festa miracolosa. Sotto: La messa celebrata nella grotta dal cardinale Von Roey; la benedizione impartita dal cardinale Pacelli; la processione che dopo la messa alla Cattedrale preceduta dal cardinale Pacelli ha attraversato la città; gli infermi convenuti a Lourdes attendono la benedizione.



CONCORSI

• La Reale Accademia della Crusca indisse un concorso ad un premio quinquennale di L. 1500 fondata dal signor Venturino Calamita. I lavori presentati su rivista al Concorso dovranno tutti e interamente essere uno studio sul linguaggio fiorentino; volentieri con la parola « studio » intendere qualsiasi forma artistica d'analisi letteraria, e comprendere invece qualsiasi osservazione, discorso, grammatica, esame, teoria, che sistematicamente tendano ad illustrare nella sua storia o nelle sue qualità il linguaggio suddetto. Se i titoli dovranno appartenere alle pubblicazioni del 1935-1936.

Ciascun manoscritto o stampato che sia presentato al Concorso dovrà giungere alla R. Accademia della Crusca in Firenze (Palazzo Mediceo, via Cavour, 2) dentro le ore 12 del 31 dicembre 1939.

• Il C.O.N.I. ha indetto un concorso nazionale di letteratura per opere di « ispirazione sportiva » scritte dopo il 1° gennaio 1932, che non siano state inviate al concorso dell'Olimpiade di Los Angeles. Possono partecipare per soli italiani coloro che siano regolarmente iscritti al Sindacato nazionale fascista autori e scrittori. Il concorso spetta a opere edite o inedite, comprende tre principali sezioni:

a) Poemi (santi, poemetti, inni, prose liriche, versi liberi) e parole in libertà, commedie;

b) Teatro (tragico, dramma, commedia);

c) Opere narrative (romanzi, novelle).

Il testo di ogni opera non deve superare le 20.000 parole. I manoscritti o i volumi delle opere concorrenti debbono essere inviati, in 3 copie, almeno dattiloscritte, corredate di opportuni rinvii in tedesco e in francese, e debbono pervenire entro il 15 settembre dell'anno XIII al « Comitato organizzatore del Concorso d'Italia » presso la sede del C.O.N.I. nello Stadio del P.N.F. in Roma (via Stadio, 14).

• Sono stati indetti inoltre concorsi di musica, architettura, pittura, scultura.

• La Società di Cultura e di Insegnamento in Padova bandisce un Concorso a premio di L. 10.000 della fondazione Penati Cavallotti, sul tema: Sviluppo storico del pensiero economico italiano nell'Europa (dalla fine del Rinascimento particolare Nazioni e studio dei mezzi nelle circostanze attuali). Più aiuti per ricercatori speciali riguardo alla etica di Padova ed i suoi istituti Universitari. Il concorso, al quale non potranno partecipare che cittadini italiani, scade il 31 gennaio 1936 entro il quale termine i concorrenti dovranno far pervenire alla Presidenza della Società in Padova (Piazza Sordani) i lavori che possono essere costituiti da memoria, studio o esse presentati sull'argomento.

• La R. Deputazione di Storia di Malta, deliberando la pubblicazione di una rivista di studi storici, ha bandito cinque concorsi il primo di essi, per il quale sono ammessi tutti i cittadini inglesi per le storie 3000, è riservato ai cittadini italiani per la migliore documentazione monografica di carattere divulgativo sulle tradizioni culturali di Malta dall'antichità ai giorni nostri. Gli altri quattro premi di lire 2000 ciascuno sono riservati alle migliori tesi di laurea sulla storia antica, medievale, moderna e contemporanea dell'isola, presentate e discusse entro il luglio 1936 da studenti regolarmente iscritti al G.U.P.

• È bandito il terzo concorso al Premio Arnaldo Segarini intitolato presso la R. Deputazione di Storia Patria per le Venete, da conferirsi all'autore di un lavoro di studio originale, edico, che riguardi la storia della Venezia. I concorrenti dovranno trattare argomenti riferibili alla « Storia Economica di Venezia ».

Il premio è di L. 2000.
Saranno ammessi al concorso anche i lavori pubblicati nel quadriennio precedente al bando di concorso; sarà però data la parola di merito, la preferenza alle opere inedite. Saranno esclusi dal concorso lavori in precedenza comunque premiati.

La domanda di partecipazione al concorso e le opere da presentarsi dovranno pervenire all'Ufficio di Presidenza della R. Deputazione di Storia Patria per le Venete in Venezia (Procuratie Nuove, n. 32), entro il 31 dicembre 1937.

• La Reale Accademia Fiorentina delle Arti del Disegno ha bandito i seguenti concorsi che avranno luogo in Firenze nel dicembre 1935 anno XIV E. F. e cioè:
Concorsi di pittura per quadri a olio.

W. R. Springer in memoria del pittore Luigi Bechi con un premio di L. 5000.

Raffaello Escher con un premio di L. 1000.
Mortara Edgardo con un premio di L. 500.

I concorsi concorrenti potranno prendere parte gli Artisti italiani iscritti ai Sindacati Fascisti.

Concorso di pittura per un quadro a olio Alfonso Holm con un premio di L. 2000 al quale possono prendere parte soltanto artisti italiani che al 1° gennaio 1935, anno XIII, non abbiano superato i 20 anni.

Concorso di scultura col premio, prender parte Artisti italiani iscritti nei Sindacati Fascisti.

Concorso di disegno con due premi di L. 4000 ciascuno per opere eseguite in marmo, bronzo, pietra, terracotta e gesso.

Mariano Coppé con un premio di L. 2000 per un'opera di scultura in legno.

• La Gazzetta Ufficiale pubblica il bando di concorso per l'esecuzione in pietra di due statue ed uno stemma dello Stato ad alto rilievo, a decorazione di nuovo edificio per i servizi postali e telegrafici di Vicenza.

• Le riviste Domus e Casabella hanno indetto un concorso per le migliori applicazioni del cristallo e Security. Possono partecipare liberamente al concorso architetti. (Continua alla pagina seguente)

XVII FIERA DI PADOVA FIERE ITALIANE NELLA NUOVA ECONOMIA FASCISTA

La XVII Fiera di Padova, il

Mercato diciannovesimo

che non si perde, nel ripre-

sentire della sue vittoriose edi-

zioni, il cantiere fervido ed

audace che la contraddistingue,

dopo avere iniziato lo scorso

anno l'esperimento corporativo si è assunta que-

st'anno il compito di illustra-

re, attraverso una serie di

nuovissime Mostre, il mirabile

sviluppo della produzione

nazionale nel riflesso delle

grandi organizzazioni e delle

più caratteristiche iniziative

del Regime.

La Mostra Universitaria,

che presenta ed attesta la

moderna grandiosa influenza

delle attività culturali, ravviva

e mirabilmente potenzia la

economia nazionale; la Mostra dei Servizi pub-

blici che illustra la completa liberazione dell'in-

dustria italiana dalle forniture estere nel campo

degli imprese pubbliche e dei servizi per i grandi

agglomerati urbani; ma soprattutto quella del

Fanciullo, completa rassegna dell'adeguamento

della produzione nazionale al provvedimento e

alle leggi decise dal Fascismo all'infanzia, ma-

ranno il campo di realizzazione di questa nobil-

issima iniziativa.

A queste Mostre che congiungono perfetta-

mente le funzioni squisitamente mercantili, che

deve avere ogni mercato, e quelle sociali e po-

litiche che non possono essere ignorate nell'ul-

teriore concezione dello Stato Fascista, altre tre

se ne aggiungono che accentuano il carattere



Il Padiglione dei produttori Austriaci

corporativo della Fiera padovana.

La Prima Mostra Corporativa del Legno, intitolata al grande nome di « Arnaldo Mussolini » effettuata sotto il patronato del Segretario del Partito e gli auspicci del Comitato Nazionale Forestale; quella della Seta e quella della Canapa, interessante quest'ultima uno dei più importanti problemi dell'economia agricola e industriale italiana in questo momento.

In questo organicismo ambiente, che perfettamente riflette le tendenze e le fisionomie attuali dell'economia fascista, tanto maggiore significato e importanza assume la partecipazione dei produttori Austriaci ed Ungheresi, i quali dispiacciono quest'anno di due padiglioni loro esclusivamente riservati.

MADAR ETTO
Capote di vino
1/OLABELLA

**BOCCA AMARA!
LINGUA BIANCA!
STOMACO ROVINATO!**

Quelli che s'immaginano che allo svegliarsi sia come normale d'aver la bocca amara e la lingua patinata, e che continuino in questo stato per dei giorni, si affannano di medicina. Il loro stomaco funziona male ed è inevitabile che un giorno o l'altro ciò venga loro rammentato, sia da un'inconscia tenace, da molti di testa fino alle loro conoscenze, da flatulenza, da rinvii acidi, da bruciori di stomaco e da penitenza dopo ogni pasto. A questo momento sarebbe ancora tempo di rimediare a simili malesseri, col prendere dopo mangiato, una piccola dose di polvere o due o tre tavolette di Magnesia Bismuta. Se vengono trascurati per molto tempo questi malesseri degenerano automaticamente in dispepsia che alla lunga diventa cronica. Presi fin da principio non è niente, l'indigestione è pericolosa. Si vende in tutta la Farmacia in polvere ed in tavolette: Nuovo prezzo ridotto - Biscione normale Lire 4,95 oppure, il flacone grande più economico Lire 5,30.

(Aut. Prod. Virodon N. 7827: 3-3-1938-V.I.)

Una cura orale e l'assorbimento di

FOSFOINDARSIN

SIMONI
RINFORZA L'ORGANISMO INDEBOLITO
DAL LAVORO, STUDIO O MALATTIA
Autorizzata dal Ministero della Sanità
L. COHNELLIO Padova e Bismia Farmaceutica
Aut. Prod. Padova N. 20631

HARVEY'S
SPECIAL
SCOTCH WHISKY

MOSTRA DELLO SPORT
• DICEMBRE
MILANO
PALAZZO DELL'ARTE
AL PARCO

Che faranno i nostri diabetici quando verranno a mancare le Insuline estere?

Risparmieranno il loro danaro perché l'Insulina Zanoni le vale tutte e costa meno di tutte.

ARTURO STANGHELINI

**INTRODUZIONE
ALLA
VITA MEDIOCRE**

Professione di UGO OJETTI. — Quarta edizione.

la-16° di pag. 338.

Rilegato in piena tela ruvida . . L. 8

FRATELLI TREVES EDITORI MILANO

ANDREA MAJOCCHI

**VITA
DI CHIRURGO**

In-8° di pag. viii-350.

Con elegante sovraccoperta a colori

L. 12

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Per il primo anno gli aspiranti devono optare per il corso che intendono frequentare, ma dovranno seguire anche gli altri corsi per quella parte che sarà loro resa obbligatoria.

Per il secondo anno, in base ai risultati del primo, gli allievi accederanno al corso di specializzazione nel ramo prescelto. Tali corsi, oltre che dagli insegnamenti teorici necessari, saranno costituiti principalmente da esercitazioni pratiche durante le quali sia possibile mettere alla prova le capacità degli allievi ed il grado di preparazione raggiunta.

Le materie d'insegnamento saranno:

- a) Direzione, azione ed espressione scenica;
- b) tecnica della ripresa cinematografica;
- c) comprensione dell'illuminazione della scena, la truccatura, i trucchi, lo sviluppo e la stampa della pellicola;
- d) tecnica della ripresa sonora;
- e) scenografia;
- f) tecnicoestetica cinematografica.

Questi insegnamenti saranno integrati da cicli di lezioni e conferenze sulle seguenti materie in rapporto alla cinematografia:

- a) storia della cinematografia;
- b) arti figurative;
- c) musica;
- d) letteratura;
- e) legislazione cinematografica e funzione politica della cinematografia.

Completamento i corsi, lezioni di educazione fisica, addestramento ai vari sport, lezioni di ballo, di canto, ecc.

Gli aspiranti saranno sottoposti ad un esame di carattere generale, e secondo la branca che intendono scegliere, presso Comitati formati da Rappresentanti della Confederazione Professionisti ed Artisti, della Federazione Nazionale Fascista dei Lavoratori dello Spettacolo e della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo, presiede da un membro designato dal Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda, funzionanti nelle seguenti città e per le regioni a fianco indicate.

Torino: presso l'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, Corso Galileo Ferraris, 12; per il Piemonte e la Liguria.

Venezia: presso l'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, Calle San Fantasio, 184; per le Venete Eugane e Tridentina.

Trieste: presso l'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, Via Coronio, 8; per Venezia Giulia.

Bologna: presso l'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, Piazza Malindi, 4; per le Marche e l'Emilia.

Firenze: presso l'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, Viale Lungarno Guicciardini, 13; per la Toscana e l'Umbria.

Roma: presso l'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, Piazza Beaulieu, 1; per la Lazio, gli Abruzzi e la Sardegna.

Napoli: presso l'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, Via Duomo, 219; per la Provincia Meridionale e la Sicilia.

Le domande, in carta libera, con l'indirizzo della brama per la quale l'aspirante, dovranno pervenire alle rispettive Segreterie delle Commissioni non più tardi del giorno 15 agosto 1935-XIII e dovranno essere corredate dai seguenti documenti:

- 1) certificato di nascita, dal quale risulti che il candidato alla data del 1° ottobre 1935-XIII non abbia età inferiore ai 16 anni se di sesso femminile e 18 se di sesso maschile;
- 2) attestato di sua costituzione fisica;
- 3) certificato di iscrizione al Partito Nazionale Fascista o alle Organizzazioni Giovani.

- 4) certificato penale;
- 5) certificato di buona condotta di data non anteriore al 1° maggio 1935-XIII.

6) attestato di promozione alla quarta ginnasiale o titolo equivalente (3 anni di Scuole medie) per gli aspiranti registi. In mancanza di titoli scolastici non ammessi eccezionalmente quei candidati, che a giudizio del presidente della Commissione esaminatrice, dimostreranno particolari attitudini, previo un esame di cultura generale a seconda la branca in cui intendono iscriversi.

7) per gli aspiranti attori ed attori fotografici che attinente delle loro qualità fotografiche.

Il consenso scritto da parte dei genitori (per i minorenni).

8) tutti quegli altri documenti che possano ispirare ricerca opportuna per una valutazione delle proprie capacità, quali: titoli di studio oltre quelli già indicati; conoscenza delle lingue estere; della musica, degli sport, pubblicazioni, lavori fotografici, sceneggiature; riprese a passo ridotto, ecc.

Le esame dei concorrenti presso le Commissioni Periferiche avverrà nella prima settimana di settembre e nei giorni che saranno comunicati dalle rispettive Commissioni. Ogni aspirante dovrà presentarsi munito della carta d'identità. Le Commissioni locali verranno invitate a presentarsi a loro spese a Roma presso il Centro esecutivo di Cinematografia dove subiranno un secondo e definitivo esame da parte di una Commissione formata dal Centro stesso.

Le Commissioni locali riceveranno l'invio dei documenti alla sede del Centro esecutivo di Cinematografia. Tale secondo esame avverrà nella seconda quindicina del mese di settembre.

Tutti gli insegnamenti del Centro esecutivo di Cinematografia sono gratuiti. I primi tre mesi potrà procedersi alla eliminazione degli allievi il cui profitto non sarà soddisfacente.

La «Columba» ha messo in lavoro-

zione sotto la regia di Lambert Hillyer un film che sarà intitolato *Notizie piovane*. Ne saranno interpreti principali Richard Cromwell e Billy Seaward.

Se almeno tu aspetti qualcosa... non è il solito ringovero del povero marito alla moglie... forse, è semplicemente il titolo di un nuovo film che la «Columba» ha affidato a Claudette Colbert dopo il successo da lei riportato in *Accredito* una notte.

La «Metro-Goldwyn-Mayer» ha invitato nei giorni scorsi a Milano i rappresentanti della stampa locale ad una visita, per la nuova stagione. Due dei principali, Le vedute allegre e Saggio. L'impressione dei critici interviene tra i quali era il nostro Marco Ransanti, è stata ottima.

È imminente la presentazione sugli schermi italiani del film *Maria Golzine* edito dalla «Fox», diretto da Henry King e interpretato oltre che da Ketty Galtman da Spencer Tracy e da altri attori. Il film è tratto dal noto romanzo di Jacques Dorel.

Nel padiglione del film a passo ridotto, alla Fiera di Milano, sono stati presentati dei programmi che hanno vivamente interessato il pubblico e per la varietà del soggetto e per la perfetta esecuzione. In una di tali serate, eccezionali raggiunti dall'industria cinematografica, questo campo minimo e per tanto importante.

Bunueliani, tra gli stranieri, l'Ampero e la «Kodak» americana e la tedesca «Siemens» e «Agfa» i cui apparecchi per la ripresa di immagini, per la minicella e per riproduzione dei monti possono offrire tranquillamente un confronto con i più perfetti concorrenti a passone normale. Dobbiamo però aggiungere che non intendo agli stranieri (e non però agli italiani) come la «Pathe Baby», la «Novell» e «Lumière» hanno dato un contributo ridotto alla loro attività. La «Columba» è un grande successo e ridurre tutti gli schermi italiani; questa società che è l'unico in Italia a disporre di un grande stabilimento per la riduzione del passo normale e che si avvale di una commissione del suo apparecchio *Juventus*, della cooperazione di altri imprenditori dell'industria nazionale, questa società — diciamo — dell'industria cinematografica, una benemerita della diffusione cinematografica dei centri dove per la mancanza di istituzioni o per esiguità di popolazione non convenga un cinema — ha fatto un passo normale.

La Società Italiana *Columba* ha presentato una riduzione di *La Superba* proprio in un documentario della grande natura serve che ci hanno visto per la loro perfezione. Non ci sembra tuttavia fare di lungo lavoro in «Columba» a dare più ampio sviluppo ai programmi educativi, non diventando allora sempre più utili al fini previsti che il passo ridotto deve proporsi. Siamo ad ogni modo certi che la Società Italiana *Columba*, con la grandiosa attrezzatura tecnica di cui dispone, saprà nel modo più rapido e brillante ottenere queste incursioni dei suoi bellissimi programmi.

Si è svolto nei giorni scorsi a Berlino il Congresso Internazionale della Cinematografia. La delegazione Italiana che ha partecipato al lavoro era composta dai signori: avv. Edil Maschio, Direttore della Federazione Nazionale Fascista Industriale dello Spettacolo, avv. Carlo Rancorini; avv. Salvatore Persichetti; avv. Gustavo Lombardo; avv. Francesco Scherani; avv. Franco Manzi; avv. Vittorio Seregni; avv. Marco Ferrari; avv. Raffaele Castellani per la Federazione Industriale dello Spettacolo; avv. Marchionni Melchiorri; avv. Gustavo Modini per la Federazione Nazionale Fascista dei Lavoratori dello Spettacolo.

È presente al Congresso anche il commendatore avv. Luciano De Foa quale direttore dell'Istituto Internazionale di Cinematografia educativa.

Si è infatti in questi giorni la lavorazione del nuovo film *Scorpi* di Boaz ispirato dal noto racconto di Paolo Monteleone. Il regista Marco Ransanti e per la prima principal sono stati scelti: Camillo Pira, nuovo Ransanti, Lodovico, Carletto Dora, Nelly Cordell, Jan Pola e Dina Ferbellini.

Al Marigol di Parigi la presentazione di *Golgota* ha costituito uno dei più grandi successi del cinema di guerra.

Il film di Dovzhenko è sembrato ottimo sotto ogni aspetto alla critica e al pubblico che ne hanno riconosciuto pienamente il valore artistico e culturale.

Interprete principale del *Passaporto* non sarà Maria Abba ma bensì Jan Miranda. Il film che sarà messo in lavorazione prelude alla partenza alla regia di Guido Brignone.

Altri film italiani sono presentati al primo giro di manovella. Il *Medico Cammelli* prepara per conto di «Novella» di *Re»* regista Marco Ransanti e per la prima principal sono stati scelti: Camillo Pira, nuovo Ransanti, Lodovico, Carletto Dora, Nelly Cordell, Jan Pola e Dina Ferbellini.

Al Marigol di Parigi la presentazione di *Golgota* ha costituito uno dei più grandi successi del cinema di guerra. Il film di Dovzhenko è sembrato ottimo sotto ogni aspetto alla critica e al pubblico che ne hanno riconosciuto pienamente il valore artistico e culturale.

Interprete principale del *Passaporto* non sarà Maria Abba ma bensì Jan Miranda. Il film che sarà messo in lavorazione prelude alla partenza alla regia di Guido Brignone.

Altri film italiani sono presentati al primo giro di manovella. Il *Medico Cammelli* prepara per conto di «Novella» di *Re»* regista Marco Ransanti e per la prima principal sono stati scelti: Camillo Pira, nuovo Ransanti, Lodovico, Carletto Dora, Nelly Cordell, Jan Pola e Dina Ferbellini.



Nelle convalescenze di malattie esaurienti il

WELLER

composto di glicerofosfati e nucleinati di calcio e sodio, è il ricostituente più indicato per affrettare il riavvicino delle forze e la completa guarigione.

Esso stimola l'appetito, regola la digestione, aumenta i globuli rossi del sangue, tonifica i nervi, rinvigorisce l'organismo.

Così completo, è fissato nella L. 14.65 approvata il 27.10.1934 in seduta nella Camera dei Deputati e nella Senato del Regno.

A. GABBIANI - Via Carlo Poma, 51 - MILANO

FESTA DEL LIBRO

1935 - XIII

NOVITÀ TREVES

Tre romanzi di giovani scrittori italiani

Il viaggio in Africa di Orio Vergani

Puccini nei ricordi di Giuseppe Adami

Vita e opere di un genio russo: Mussorgsky

La storia della casa dei Rothschild

La tempestosa vita di Torquato Tasso

LA PAGINA DEI GIOCHI ENIMMI

CRUCIVERBA

DAMA

XIX CONGRESSO ENIMMISTICO ITALIANO

Parma: 24-25 Maggio 1935-XIII Salsomaggiore: 26

Organizzato da Bojardo e Picchio, auspice la «*Piemonte Perenne*», si terrà a Parma e a Salsomaggiore — nei giorni di venerdì, sabato e domenica, 24, 25 e 26 maggio — il XIX Congresso Enimistico Italiano, libero a tutti gli enigmi d'Italia.

Riduzioni ferroviarie del 97%.

u. p.

Incastro (XXXXXXX)

1 FIORI

Cercate la terra che aprite

feccia.

la terra di cui vi nutrite:

cercate la tremula onda

d'un crulo mare;

corolla di morbida seta

vi veste,

lucente, leggera, riveste:

di tinte maliose dicete

le fibre più rare.

E s'apre ad un raggio d'oro.

corolla che sboccia agli ardori

d'un caldo meriggio infocato:

risplende di mille colori.

E sembra una cupola buona,

e sembra una volta di cielo,

un'ampia leggera corona,

un docile velo.

Margherita

Inversione di frase (3-3-3-3-2-8-5-8)

IL COPRIFUOCO

Non più chiacchiere sotto le mura,

per le strade tutto fiero

regna pur profonda pace

dove ride la natura.

Cene della Chitarra

Indovinello

AD UN RITRATTISTA

A dare una perfetta somiglianza,
per te, due tratti sono già abbastanza.

L'Arcigno

Biseno

CONSIGLI AD UN TEMERARIO

Prova ad esser prudente!

Vittorino da Mestre

SOLUZIONI DEL N. 15

1. Piave, piave — 2. Funzione del budello = funzione del bidello — 3. EVASIONE — 4. Fierco, uggia = fuggiasco — 5. ENERGA — 6. con-N-O-4-TERNO = Sono eterno.

Premiato: Ada Bianc — Milano.

Nata

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori totali e parziali un premio di L. 30 in libri editi della Casa Treves. Le soluzioni, accompagnate dal presente taloncino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati basterebbe indicare il numero di abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Enigmi a premio N. 18

NOTIZIARIO

Presso la Società Scacchistica Milanese si è svolto nello scorso mese l'annuale torneo di campionato sociale di prima categoria. Data la mancanza di alcuni esponenti del vecchio sodalizio, il torneo è stato privo di interesse ed è terminato con una facile vittoria ad ex aequo di Pio Leoncini e Vito Umberto Gandolfi che totalizzarono punti 6½ su 7; seguirono: 2° A. Cicco 4½; 4° D. Bartelli 3; 5° E. Napoli 3½; 6° P. A. Busola e O. Ciampini 2; 7° P. Zinzeroni Cami 1. Due partite supplementari, da giocare rese necessarie per l'assegnazione del titolo, che fu aggiudicato al Biava avendole vinte entrambe.

Con la partecipazione di Florio, L. Steiner, Lilienthal, Becker, Pire e di

CONCORDO PERMANENTE A PREMIO

(Vedi norme pubblicate nel N. 16)

Soluzione cruciverba N. 15

Premiato:

F. Pisani - Romano.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 18

R									
P	R	O	S	A	T	O	R	E	
S	E	D	A	N					
S	T	R	E	T	T	O			
E	R	E	I	T	A	R	A		
V	I	A	A	S	C	I			
O	M	E	R	I	C	A			
P	R	O	R	A					
S	I	A	T	O	A	T	T	E	

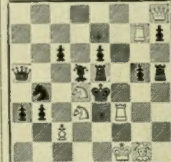
altri sette giocatori — fra cecevolacchi, austriaci e ungheresi — verrà giocato a Lohatshovitz, dal 6 al 20 giugno, un torneo internazionale che si prevede interessante.

L'annuale torneo internazionale femminile, che come al solito riunisce in una simpatica competizione il gentil sesso, ha avuto luogo a Parigi nel scorso gennaio con la partecipazione dell'italiana Alice Tonini e di un numero grande di giocatrici di ogni nazionalità. Ecco la classifica: 1° signorina Scharfmann con punti 8 su 9; 2° e 3° signorina Tonini e signorina Flindin 7½; 4° signorina de Silans 6½; 5° signora Schwartzmann 5½; 6° signora Winger 5; 7° signora Delamarre de Monchaux 2½; 8° signora Haritzin 2; 9° signora Svola 1½; 10° signora Mathias 1.

Problema N. 100

G. Mantasi - Basella

(Indizio)

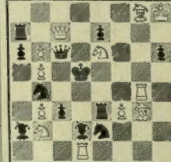


Il BIANCO matta in 2 mosse

Problema N. 110

A. Tallani - Pontedera

(Indizio)



Il BIANCO matta in 2 mosse

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Per i solutori assenti sargantanti mensilmente due premi di L. 20 in libri da copiersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

SCACCHI

SOLUZIONI DEL N. 14

Problema N. 103: 1. Agl.

Solutori dei nn. 9, 10, 11, 12, 13: Ballo di G. Siena — Sepilli F. Modena — Fieger G. Torre Pellice (Torino) — Lanza A. M. Milano — Mazzoli V. Siena — Roger G. Lusa-Denza (Austria) — Costa M. C. Callanese — Susanna L. Siena — Camorani M. Imola — Moriondo E. Milano — Donatelli A. Siena — Marini A. Trapani — Falugi F. Pispini (Siena).

Premiati del mese di marzo: Mazzoli Vasco, Siena — Camorani Marzi, Imola.

Errata-corrige. — Nel problema N. 91 di A. Cicco, pubblicato errata nel n. 1, spostare la Torre nera da d1 in e1.

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 30 massime
onorificenze mondiali